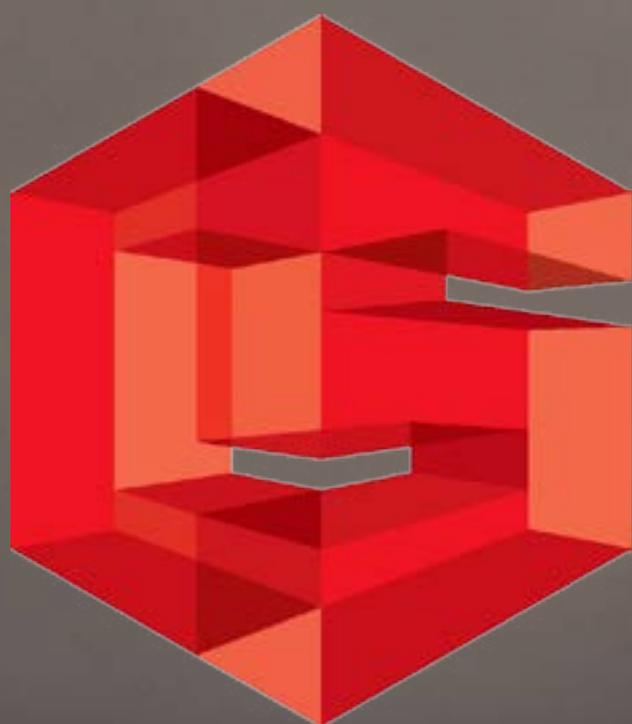


NOTA ALLA RASSEGNA STAMPA MARZO 2019





In primo piano

- 4 Rilanciare l'istruzione tecnica ma gli ingegneri sono ingegneri
- 6 In Europa il perito è già industrial engineer
- 7 I periti scrivono al Miur: siamo ingegneri industriali

Equo compenso

- 8 L'equo compenso resta un rompicapo
- 10 Il Paese che non premia il lavoro e il merito. I consulenti a costo zero di uno stato sprecone
- 12 Consulenze gratis, per il Mef non è lavoro
- 13 Nessun accordo in deroga sull'equo compenso
- 14 Cds, ok ai bandi gratuiti
- 16 Equo compenso, servono i decreti attuativi

Cni

- 17 Il Cni lancia la polizza collettiva per gli ingegneri
- 18 Crescono gli iscritti all'Albo degli ingegneri
- 19 I nuovi ingegneri riprendono a crescere

Mercato del lavoro

- 20 Difesa, Ingegneria, Medicina le lauree che "pagano" di più
- 22 Ingegneri gestionali ad alta occupabilità
- 23 Assicurazioni, più di 5.900 posti. Si cercano analisti e ingegneri

Albi

- 25 Nasce il nuovo Albo dei curatori. Solo sulla carta fino al 15 agosto 2020
- 26 Il nuovo Cnf è già a rischio ricorso
- 27 Savoncelli confermato alla guida dei geometri

Professionisti

- 28 Partite Iva in fuga verso la flat tax
- 30 Flat tax traina le partite Iva (+4,2%)
- 31 Alla salute ci pensano le Casse
- 33 Il riscatto agevolato della laurea cerca l'assist della Cassa
- 35 Elezioni forensi, il Cnf fa ricorso alla Consulta
- 36 Antitrust: in uffici stampa anche non iscritti all'albo
- 37 Sulle sorti dell'Inpgi arriva un tavolo tecnico

Edilizia

- 38 Sblocca appalti, sì a metà decreto Tria prima del Def
- 40 Edilizia, sblocca cantieri a 360°



- 42 Sblocca-cantieri, il governo accelera. Con i commissari taglio ai tempi
- 44 La crisi dell'edilizia, dieci anni ha chiuso il 40% delle imprese
- 45 Edilizia, in cantiere c'è una piccola ripresa
- Iperammortamento**
- 46 Iperammortamento, deduzione ok con perizia entro fine esercizio
- Sisma bonus**
- 48 Sismabonus, detrazioni XL
- Appalti**
- 50 Appalti più semplici e con meno controlli sui professionisti
- Infrastrutture**
- 52 Corruzione per lo stadio di Roma, arrestato (e subito espulso da Di Maio) il M5S De Vito
- 54 Metro, anello ferroviario, Roma – Latina: cantieri fermi, 28mila posti di lavoro a rischio



Dedichiamo l'apertura di questa Nota al dibattito sull'istruzione tecnica e alla richiesta da parte dei Periti, contestata dal CNI, di denominare "ingegneri industriali" i propri iscritti. In particolare, spicca la risposta del Presidente Armando Zambrano, pubblicata dal Sole 24 Ore.

Rilanciare l'istruzione tecnica ma gli ingegneri sono ingegneri

Ho letto con interesse il resoconto del forum «sul lavoro del futuro e le nuove competenze» pubblicato dal suo giornale mercoledì 5 marzo e ho anche condiviso quanto da lei affermato («i nomi sono conseguenza delle situazioni»), nel rilanciare la proposta di Eugenio Sidoli, presidente e ad di Philip Morris Italia, di ribattezzare i diplomati degli istituti tecnici come "digital maker", per allineare la loro denominazione alle attività che essi sono oggi chiamati a svolgere nell'industria manifatturiera, i cui processi e i prodotti sono stati radicalmente innovati dalla rivoluzione digitale.

Al contrario, sono rimasto francamente basito quando Alfredo Mariotti, intervenendo il 6 marzo sullo stesso argomento, ha proposto di riconoscere ai diplomati degli istituti tecnici (e in particolare ai diplomati degli Istituti) il "titolo" di "ingegnere diplomato". In sostanza Mariotti pensa, a differenza di Tamburini e Sidoti, che il nome (il titolo di "ingegnere diplomato") possa determinare una nuova condizione, spingendo in misura crescente i giovani italiani e le loro famiglie a intraprendere la scelta di iscriversi agli istituti tecnici.

Forse sarebbe opportuno ricordare che in Italia, come nella stragrande maggioranza dei Paesi europei, il titolo di "ingegnere" è un titolo protetto dalla legge e può essere attribuito solo ed esclusivamente agli iscritti all'Albo degli Ingegneri. Come è bene rammentare che in nessun Paese europeo si può acquisire il titolo di "ingegnere" mediante un percorso scolastico secondario come quello

dei nostri Istituti tecnici e financo dei nostri istituti tecnici superiori.

In Europa il titolo di "ingegnere" (Ingeniero in Spagna, Engenheiro in Portogallo, Chartered engineer in Gran Bretagna e Irlanda etc.) si acquisisce solo ed esclusivamente mediante un percorso di studi post secondario di oltre 4 anni (la nostra laurea magistrale), mentre il titolo di "ingegnere junior" ("incorporated" in Gran Bretagna, "tecnico" in Spagna e Portogallo etc.) può essere acquisito mediante un percorso di studi post-secondario di almeno 3-4 anni (la nostra laurea di primo livello).

Questo perché il titolo di "ingegnere", come quello di "avvocato" e di "dottore in medicina", si associa universalmente a un insieme di competenze e conoscenze altamente complesse e specialistiche.

A esserne consapevoli sono i nostri giovani, tanto è vero che oltre l'83% dei laureati di primo livello in un corso di laurea in ingegneria decide di proseguire gli studi per acquisire la laurea magistrale, confermando come il percorso accademico "breve" abbia una funzionalità "residuale" nel settore dell'ingegneria. Da ciò deriva l'esigenza sempre più pressante di rivedere il modello "3+2" dei corsi accademici in ingegneria, reintroducendo i corsi di laurea quinquennali a ciclo unico, sicuramente più idonei a trasmettere quel complesso bagaglio di competenze e conoscenze necessarie a svolgere attività professionale nel settore dell'ingegneria. Che peraltro il titolo di "ingegnere" sia attrattivo lo conferma il fatto che da alcuni anni i corsi di

Rilanciare l'istruzione tecnica ma gli ingegneri sono ingegneri

laurea in ingegneria siano quelli che registrano il maggior numero di immatricolati (41.973 nell'anno accademico 2016-17, pari al 15,3% del totale), con una crescente e significativa rappresentanza femminile (solo il decennio scorso molto più rarefatta).

Il problema semmai è che il nostro sistema produttivo sembra ancora incapace di garantire a tutti i laureati in ingegneria uno sbocco lavorativo; il 7,8% di essi è costretto ad andare all'estero per trovare lavoro. E in questa scelta non è estraneo il fattore retributivo, visto che mediamente i laureati in ingegneria che lavorano all'estero hanno retribuzione superiore del 30% rispetto ai colleghi occupati nelle aziende italiane. Più che gli studi in ingegneria è il nostro sistema produttivo ad avere forse un problema di "attrattività" nei confronti dei laureati in ingegneria.

Il rilancio del nostro sistema di istruzione tecnica è senz'altro argomento complesso e meritevole di attenzione, cui non è certamente estraneo il tema delle risorse a esso destinate (come è noto, drammaticamente inferiori rispetto alla media europea), ma esso non può certamente essere risolto mediante un "falso ideologico" quale sarebbe quello di attribuire il titolo di "ingegnere diplomato" a chi completa da questo percorso di studi.

A. Zambrano, *Il Sole24Ore*





In Europa il perito è già industrial engineer

Ho letto con attenzione il dibattito sulle pagine del Sole 24 Ore relativo all'ipotesi di modificare il nome di perito industriale in "digital maker", o addirittura in "ingegnere diplomato". Al di là del mio diretto coinvolgimento come rappresentante dell'ordine dei periti industriali e dei periti industriali laureati, la sollecitazione mi stimola a una riflessione nell'interesse più generale. Sia per la necessità di qualificare al meglio il professionista che esercita attività tipiche, sia per informare il cittadino su quale sia il profilo più adeguato a rispondere alle necessità di servizi sempre più specializzati. Il punto di partenza è solo apparentemente semplice: nel nostro Paese da sempre culturalmente si confonde il titolo formativo con il titolo professionale, rischiando una sovrapposizione lessicale che trascina dietro di sé due figure diverse. La prima è quella del tecnico, necessario e indispensabile al mondo industriale e della produzione, la seconda è quella del libero professionista, direttamente collegata al titolo professionale del perito industriale iscritto all'albo con tutte le garanzie e i controlli che la legge gli attribuisce (esame di Stato, formazione continua, deontologia, controllo disciplinare, tirocinio).

La confusione deriva dal fatto che le due figure pur svolgendo attività differenti sono state legate finora a un comune percorso formativo e a una conseguente univoca denominazione. Cioè detto, se è vero che l'evoluzione legislativa - l'obbligo della laurea triennale per accedere all'albo dei periti industriali e prima ancora la necessità di maturare il tirocinio - impone una diversa identificazione del libero professionista, è altrettanto vero che l'esigenza della categoria di riconoscersi in un titolo professionale più adeguato, sia legata anche all'evoluzione tecnologica. Non certo per

una difesa corporativa o per attribuirci più competenze, semplicemente per rendere il professionista perito industriale italiano uguale al suo omologo europeo che, a parità di formazione, esercita la stessa attività.

Al contrario di quello che accade in Italia, infatti, in Europa la figura del perito industriale viene più correttamente denominata come industrial engineer uniformandosi alla terminologia utilizzata dai legislatori degli altri Paesi europei.

Penso valga la pena fare una riflessione più consapevole e informata per l'utenza su una questione che va al di là del mero cambio di denominazione. Coinvolgendo istituzioni vigilanti, industria e parti sociali.

C. Guasco, Il Sole24 Ore



I periti scrivono al Miur: siamo ingegneri industriali

«L'Italia si uniformi al sistema professionale europeo, classificando il perito industriale con un'unica denominazione che ne permetta univoca riconoscibilità: ingegnere industriale». Con queste parole il presidente del Consiglio nazionale dei periti industriali, Claudio Guasco, illustra la posizione del Cnpi sul dibattito relativo all'ipotesi di modificare il nome del partito industriale. La sollecitazione per il cambio di nome è stata ufficializzata dalla categoria all'interno di una richiesta di modifica del dpr 328/01 (il decreto che ha istituito le sezioni B degli albi creando la figura dell'ingegnere junior) inviata al Miur pochi giorni fa. «La necessità non è solo quella di qualificare al meglio il professionista che esercita attività tipiche», conclude Guasco, «ma anche di offrire al cittadino un quadro chiaro su quale sia il profilo corrispondente alle sue necessità di servizi sempre più specializzati». La confusione tra le due figure (quella del tecnico e quella del libero professionista) «deriva dal fatto che le due figure, pur svolgendo attività differenti, sono legate da un percorso formativo comune, ora modificato da due provvedimenti: la riforma dell'istruzione tecnica voluta dal ministro Gelmini (dpr 328/2001) e la legge 89/2016, che impone una laurea almeno triennale per l'accesso al bando dei periti industriali. Gli stessi laureati che, ai sensi del dpr 328, possono iscriversi anche nella sezione B dell'ordine degli ingegneri con il titolo di ingegnere junior». Secondo il presidente Cnpi, questa situazione crea una discriminazione tra i due profili: «Se è vero che l'evoluzione legislativa (l'obbligo della laurea triennale e, ancor prima, la necessità di svolgere il tirocinio) impiega una diversa identificazione del libero professionista, è altrettanto vero che l'esigenza della categoria di rinnovarsi linguisticamente in un titolo professio-

nale più riconoscibile, sia direttamente legata a quell'evoluzione tecnologica che da sempre accompagna lo sviluppo della professione».

M. Damiani, ItaliaOggi



L'equo compenso resta un rompicapo

La via stretta dell'equo compenso. Seda una parte si allunga la lista delle Regioni che intendono assicurare un onorario giusto a tutti i professionisti (Lazio e Molise stanno per aggiungersi a Puglia, Sicilia e Toscana), dall'altra continuano i tentativi da parte della Pa di non retribuirli adeguatamente. Nei giorni scorsi il ministero dell'Economia ha emesso un bando per reclutare alte professionalità a titolo gratuito. E altrettanto recente è la decisione con cui il Consiglio di Stato ha dato ragione al comune di Catanzaro circa l'affidamento a costo zero di un incarico di progettazione per il quale era previsto solo il rimborso spese. Palazzo Spada ha ribaltato - per ora, però, si conosce solo il dispositivo e non le motivazioni - il verdetto emesso dal Tar Calabria, favorevole a riconoscere una giusta retribuzione al professionista. Episodi che dimostrano la difficile vita dell'equo compenso, la regola introdotta dal Dl 148/2017 in prima battuta per tutelare gli avvocati e poi estesa a tutti i professionisti. La garanzia funziona nei confronti dei clienti con maggiore potere contrattuale (come banche, assicurazioni, grandi aziende), tenuti a prendere come riferimento i parametri fissati dai decreti ministeriali per ciascuna categoria, e anche verso gli affidamenti della pubblica amministrazione.

Il bando gratuito

Ma ad oltre un anno dall'introduzione delle nuove regole, la situazione continua a essere complicata, come dimostra il bando dell'Economia, su cui però il Governo ha in parte fatto retromarcia. Anche perché, in base al Dl 148 la Pa deve garantire il «principio dell'equo compenso». Immediata la presa di posizione del Cup (Comitato unitario permanente degli Ordini e Collegi professionali) e della Rete delle professioni tecniche, che ne hanno

contestato l'impostazione.

Più in là si è spinto l'Ordine degli avvocati di Roma, che sta preparando un ricorso. «Impugneremo - spiega il presidente Antonio Galletti - la parte che prevede la gratuità dell'incarico. La giustificazione del ministero, che sostiene si tratti di una collaborazione istituzionale, non regge. Rapporti di quel tipo possono, infatti, instaurare nei confronti di un'istituzione come l'Ordine o l'università, non verso singoli professionisti».

Le Regioni

Aumentano invece le Regioni che intervengono a tutela dei professionisti. Negli stessi giorni del "reclutamento" a costo zero da parte dell'Economia, il Lazio ha approvato all'unanimità in commissione Lavoro la proposta di legge per riconoscere l'equo compenso a tutti i professionisti, comprese le professioni non organizzate. Ora la parola passa all'aula. Anche in Molise, il Consiglio regionale ha votato un atto di indirizzo che impegna la giunta a garantire l'applicazione di un giusto onorario. Le Regioni si stanno muovendo su due fronti: alcune hanno puntato sul rispetto dei parametri ministeriali negli affidamenti degli incarichi effettuati dalle amministrazioni regionali o dagli enti controllati, altre hanno invece subordinato il rilascio di autorizzazioni e nulla osta alla dimostrazione del pagamento da parte dei privati (e in alcuni casi anche da parte della Pa). Il Ddl del Lazio contiene entrambe le misure.

Il Bilancio

Con la norma sull'equo compenso è stato raggiunto un risultato importante, ma il lavoro non è finito. «Bisogna chiarire che la regola non vale solo per le convenzioni ma anche per i singoli incarichi», dice Vito Vannucci, membro del nucleo di monitoraggio costituito



L'equo compenso resta un rompicapo

al Consiglio nazionale forense. «Alcune assicurazioni – continua Vannucci – disdicono infatti le convenzioni e puntano sugli incarichi singoli perché sostengono che in tal caso l'equo compenso non si applica».

«La regola deve riguardare tutti i committenti e non solo quelli forti afferma Armando Zambrano, presidente dell'Ordine degli ingegneri e coordinatore della Rete delle professioni tecniche - e bisogna porre fine ai ribassi eccessivi nelle gare della Pa».

«Occorrono norme di dettaglio commenta Marina Calderone, presidente dell'Ordine dei consulenti del lavoro e del Cup - perché la regola nazionale è una disposizione di principio molto ampia. Purtroppo il caso del Mef non è isolato». Più risoluto Giorgio Luchetta, consigliere nazionale dei dottori commercialisti, che auspica un ritorno alle tariffe. «Ho un cassetto pieno di segnalazioni. Non si può pensare che per far rispettare la propria dignità il professionista debba andare davanti al giudice. Io ho promosso due ricorsi contro amministrazioni provinciali che volevano retribuire un compito di revisione con 2mila euro, contro i 5mila calcolati secondo i parametri ministeriali. Però, mi è già costato 15mila euro di spese legali. Non tutti sono disposti a spendere quei soldi».

A. Cherchi, B. L. Mazzei, Il Sole24 Ore



Il Paese che non premia il lavoro e il merito. I consulenti a costo zero di uno stato sprecone

Ha suscitato non poche polemiche, dopo la pubblicazione sull'Huffington Post, un comunicato del ministero dell'Economia e delle Finanze. Si tratta di un bando con il quale la quarta direzione del Tesoro sollecita «manifestazioni d'interesse per il conferimento di incarichi di consulenza a titolo gratuito». Sì, gratuito. Zero euro. Si cercano esperti in materia di diritto bancario, societario, dei mercati e degli intermediari finanziari. Ai quali è richiesta una «consolidata e qualificata esperienza accademica e/o professionale documentabile». Di almeno cinque anni. Conoscenza della lingua inglese, fluente. Come ha spiegato Italia Oggi, il 6 marzo, il ministero sarebbe vincolato dal decreto legge 78 del 2010. Scritto al fine di valorizzare le risorse interne. Decreto che limitava la spesa in consulenza in percentuale rispetto al 2009. In quell'anno la spesa era zero e dunque sarebbe rimasta a zero.

Le associazioni di categoria sono subito insorte. Emiliana Alessandrucci, presidente di Colap (Coordinamento libere associazioni professionali) ha parlato senza mezzi termini di un attacco alla dignità dei professionisti. La tutela dei compensi è garantita dall'articolo 36 della Costituzione («Il lavoratore ha diritto a una retribuzione proporzionata alla quantità e alla qualità del suo lavoro»). Si è obiettato però che domandare aiuto a cittadini preparati è una cosa assolutamente buona. Una forma di volontariato a favore dello Stato. E non sono mancati, in passato, gli esempi autorevoli di personaggi assai in vista nella loro professione disposti a prestare una sorta di «servizio civile».

Gli esempi

Ruoli da commissario, alto consulente.

Da Enrico Bondi a Roberto Perotti, da Diego Piacentini a Francesco Caio e Andrea Guerra. Ma si è pure aggiunto che quelle erano delle chiamate ad personam. Per «chiara fama» si potrebbe dire. In questo caso la richiesta è indistinta. Peraltro in un settore così specifico, come quello del diritto bancario e dei mercati finanziari, in cui il ministero dell'Economia è in grado - e se non lo fosse ci sarebbe da preoccuparsi - di individuare gli esperti di «consolidata e qualificata esperienza accademica e/o professionale» di cui ha bisogno senza ricorrere a un bando. Assumendosi, a questo punto, la responsabilità politica della scelta. Com'è sempre accaduto.

Le critiche

«Il ministero dell'Economia - insiste Alessandrucci non è la Croce Rossa. E non può scegliere solo sulla base del costo di un servizio. Si spera abbia attenzione anche alla qualità. Non è un segnale particolarmente educativo». Interpellato, il ministero ammette che la terminologia «consulenza gratuita» è un po' fuorviante. Ha generato confusione. E che la volontà è quella di garantire una modalità giuridica corretta per assicurare all'amministrazione un confronto con esperti di alto profilo, personalità affermate, non giovani professionisti, né tanto meno società. Nessun professionista, assicurano le fonti del ministero, verrà leso, nessuna regola violata. Non esiste poi un problema di «equo compenso», non applicabile alla pubblica amministrazione. Lo strumento delle collaborazioni a titolo gratuito, si aggiunge, è utilizzato da molte pubbliche amministrazioni. Su Twitter si è scatenata una discussione accesa. L'economista Michele Boldrin, che generalmente non le manda a dire, ha liquidato così



Il Paese che non premia il lavoro e il merito.

I consulenti a costo zero di uno stato sprecone

l'iniziativa del ministero: If you pay peanuts, you get monkeys. Insomma, se offri noccioline, e in questo caso nemmeno quelle, avrai scimmie. C'è chi ci ha aggiunto pure gli squali. Ma siamo nell'ambito della goliardia della Rete che obnubila anche menti fertili. Nessuno crede che la «pesca a strascico» dei consulenti, come è stata definita, in attività così delicate e soprattutto internazionali e regolate, non sottintenda uno scambio implicito. La possibilità per i prescelti di avvalersi della collaborazione con il ministero come di una sorta di riconoscimento pubblico. Una promozione autorevole. Un concorso vinto. Comunque, una medaglia. E all'orizzonte il profilarsi di conflitti di interesse che la gratuità della prestazione renderebbe meno rilevabili. Una sentenza del Consiglio di Stato giudica però lecita un'utilità personale per chi accetta una prestazione gratuita nell'ambito di un contratto pubblico. Un altro economista, anche lui molto attivo su Twitter, Riccardo Puglisi, ha reagito con maggiore prudenza ricordando che fu l'esecutivo Monti a lanciare un appello, non solo alla società civile, ma anche e soprattutto all'accademia, perché si smuovessero da una colpevole condizione di indifferenza rispetto alla gestione pubblica. «Ma un conto è parlare di ruoli apicali, come il commissario alla spending review, un altro dei profili ricercati dal bando ministeriale».

La risorsa

«Il volontariato - spiega il giurista Pietro Ichino - costituisce una risorsa straordinaria quando è espressione spontanea della parte migliore della società civile: in questo caso le amministrazioni pubbliche devono saper vagliare le iniziative e valorizzare quelle che lo meritano. Altro è il caso di un'amministrazione che faccia di

propria iniziativa un ricorso al volontariato, sistematico, strutturale. Qui il rischio è, per un verso di un livellamento al basso della qualità delle prestazioni di cui finisce per avvalersi, per l'altro verso dell'attribuzione indebita di un marchio di qualità a professionisti di basso valore in cerca di notorietà. Per esempio, un ateneo che fa di propria iniziativa ricorso regolare alle docenze volontarie dà una patente di professore universitario immeritata, non vagliata da alcuna seria procedura selettiva. Ma soprattutto ai propri studenti un insegnamento di qualità scadente».

«Il vero problema - aggiunge Carlo Stagnaro dell'Istituto Bruno Leoni - è l'elevato margine di ambiguità. Se dovessi vedere professionisti della mia età, sui quarant'anni, che per tre giorni alla settimana si dedicano a un'attività del tutto gratuita, anche con le migliori intenzioni, i casi sono due. O stanno bene di famiglia o c'è qualcosa che non va». «Quel bando è inaccettabile - commenta Sandro Catani, uno dei più ascoltati consulenti d'impresa - perché riduce la trasparenza sui motivi delle due parti contraenti. Intacca il concetto del sinallagma su cui si basa ogni contratto di prestazione, in particolare quello immateriale. Personalmente non accetterei mai un simile contratto, peraltro annullabile con un preavviso di 30 giorni. Forse sarebbe il caso di rileggersi quello che scriveva Melchiorre Gioia sul merito e le ricompense. Ma era il 1818». Alessandro ha poi un sospetto: che i selezionati possano avvantaggiarsi se in un prossimo bando si richiederà un certo grado di esperienza nei rapporti con l'amministrazione. Ma a pensare male si fa peccato...

F. de Bortoli, Corriere della Sera - L'Economia



Consulenze gratis, per il Mef non è lavoro

Il bando relativo ad incarichi gratuiti pubblicato dal Ministero dell'economia e delle finanze, che ha suscitato polemiche nei giorni scorsi, non costituisce un'opportunità lavorativa. Le parole consulenza gratuita, seppur richiamate nel bando, non sono da intendersi come rapporto di lavoro o fornitura di servizio professionale che, come tale, sarebbe regolato dalle procedure del Codice degli appalti. Forme di collaborazione gratuita di questo genere sono diffuse in molte pubbliche amministrazioni». Questa la posizione del Mef in merito all'avviso per incarichi di consulenza a titolo gratuito pubblicato la scorsa settimana sul sito del Ministero. Nella nota diffusa ieri, si sottolinea come siano «molti i candidati che si sono offerti gratuitamente e volontariamente a supporto dell'amministrazione» e che «l'invito è rivolto a personalità affermate, principalmente provenienti dal mondo accademico che desiderino offrire la propria esperienza in termini di idee e soluzioni tecniche. Nessun professionista viene leso e nessuna regola è stata violata». Infatti, secondo il Mef, «la novità sta solamente nella pubblicità introdotta nella procedura, per esigenze di trasparenza e comparazione, come suggerito dalla Corte dei conti e ribadito dalla giurisprudenza amministrativa». La spiegazione avanzata dal Ministero non ha soddisfatto le categorie professionali. Ieri è stata la volta del Comitato unitario delle professioni e della Rete delle professioni tecniche che hanno diffuso una nota congiunta: «È incomprensibile la scelta di un Ministero di avvalersi di alte professionalità a titolo gratuito, in netta contraddizione con la previsione di equo compenso contenuta nella legge di Bilancio 2018», si legge nella nota. «Nel corso della passata le-

gislatura la legge sull'equo compenso, fortemente voluta da Cup e Rpt, ha posto un freno a questa deprecabile pratica, anche se la mancanza di concrete disposizioni attuative ancora ne limita l'efficacia. Una recente sentenza del Consiglio di stato (n. 1215/2019) e il citato bando del Ministero dell'economia, invece, continuano a sostenere la legittimità della gratuità della prestazione. Così si calpesta solamente quella dignità dei professionisti che, invece, la Costituzione italiana in linea di principio ha inteso proteggere con l'articolo 36».

M. Damiani, ItaliaOggi



Nessun accordo in deroga sull'equo compenso

L'equo compenso torna a far parlare di sé. E mentre crescono le proteste per il bando del ministero dell'Economia che cerca prestazioni professionali gratuite (si veda «Il Sole 24 Ore» del 5 marzo) anche la politica si muove: martedì scorso è stato presentato un nuovo disegno di legge (AS 1119; l'iniziativa è partita dalla senatrice pentastellata Tiziana Carmela Rosaria Drago) che ha l'obiettivo di ampliare gli effetti della legge 172/2017 che, aggiungendo l'articolo 13 bis alla legge 247/2012, per prima ha introdotto il diritto a un «equo compenso» per i professionisti. Ad alcune condizioni però: che il committente fosse «forte» e quindi una banca, un'assicurazione o una grande azienda e che il contratto fosse predisposto dal committente senza essere condiviso dal professionista. È su questo punto che interviene il Ddl 1119 che propone di sopprimere, al comma i, l'inciso in cui viene specificato che la norma sull'equo compenso si applica «con riferimento ai casi in cui le convenzioni sono unilateralmente predisposte dalle predette imprese»; di conseguenza il Ddl chiede anche l'abrogazione dei commi 3 e 7 che fanno riferimento a quell'inciso. L'idea, si legge nel testo presentato, è di «correggere gli aspetti della norma che ne hanno limitato l'efficacia», introducendo l'inderogabilità «dell'equo compenso ... anche nei casi di convenzioni non unilateralmente predisposte dalle imprese».

È difficile però cambiare una mentalità, e non stupisce quindi la richiesta del Mef di servizi gratuiti di diritto nazionale ed europeo. Una richiesta che «indigna» la Federcommercialisti, che chiede l'immediata rimozione del «bando».

Il tesoriere dell'Associazione nazionale giovani avvocati Giovanna Suriano, in

un comunicato congiunto con l'Unione giovani dottori commercialisti ed esperti contabili, scrive che «violare così spudoratamente i più basilari principi sanciti dalle norme sull'equo compenso costituisce un pericoloso precedente che lo Stato deve revocare al più presto». Per il presidente dell'Unione Daniele Virgillito è «un controsenso introdurre il reddito di cittadinanza per «accompagnare» gli individui verso l'inclusione sociale e lavorativa e poi chiedere ai giovani professionisti... di svolgere incarichi a titolo gratuito».

F. Micardi, Il Sole24 Ore



Cds, ok ai bandi gratuiti

Il Consiglio di stato salva i bandi pubblici senza compenso. Palazzo Spada ha, infatti, accolto l'appello del comune di Catanzaro relativo al bando di gara per la redazione del piano strutturale comunale dell'ottobre 2016, nel quale veniva fissato un compenso nullo per il professionista incaricato. E quanto stabilito dal dispositivo di sentenza n. 1215/2019.

Il bando del comune calabrese è stato tra le cause scatenanti la manifestazione delle professioni di fine 2017 che ha avviato il percorso per l'approvazione della norma sull'equo compenso (avvenuta con la legge di bilancio 2018). La gara in questione era già stata contestata alla fine del 2016, con gli ordini degli architetti, degli agronomi, dei geologi, dei geometri e dei periti industriali di Catanzaro che avevano avanzato ricorso per l'annullamento del bando, ricorso accolto dal Tar Calabria con la sentenza 2435/2016. Secondo il tribunale, il bando in questione violava il principio della qualità delle prestazioni «poiché, anche nella prospettiva del risparmio di spesa, le offerte che appaiono anormalmente basse rispetto ai valori potrebbero basarsi su valutazioni o prassi errate dal punto di vista tecnico, economico e giuridico». Il Tar ha, poi, citato le linee guida Anac n. 1 sui servizi di ingegneria e n.2 sull'Opev (Offerta economica più vantaggiosa). Le prime indicano che i compensi degli incarichi e servizi di progettazione devono essere fissati sulla base del decreto parametri (dm 17 giugno 2016). Le seconde stabiliscono come per la determinazione dell'offerta si debba evitare «che il prezzo sia troppo contenuto». Il comune di Catanzaro ha, poi, presentato un appello davanti al Consiglio di stato che, con la sentenza 4614/2017 aveva dato ragione alla giunta comunale.

Secondo il Cds, il committente pubblico può offrire al fornitore un compenso che può essere valido anche se non economico: «la serietà dell'offerente può essere ragionevolmente assicurata da altri vantaggi, economicamente apprezzabili anche se non direttamente finanziari», come può essere il ritorno di immagine. La sentenza faceva riferimento anche agli enti del terzo settore, che possono partecipare alle gare di appalto ma «per loro natura sono prive di finalità lucrative» quindi «perseguono scopi non di stretto utile economico, bensì sociali o mutualistici». La posizione di Palazzo Spada, però, non ha soddisfatto un singolo ingegnere che ha nuovamente impugnato il bando al Tar calabrese il quale, con la sentenza 1507/2018, ha accolto il ricorso del professionista. Secondo il tribunale la gratuità del bando non è legittima perché in violazione del codice degli appalti (dlgs 50/2016), in particolare nella parte in cui viene stabilita l'essenziale onerosità degli appalti pubblici e l'illegittimità di quelli che prevedano solo forme di rimborso spese o di forme di compenso non finanziarie. Se il codice degli appalti è il pilastro su cui si basa la sentenza del Tar Calabria, nel dispositivo viene fatto uno specifico riferimento alla norma sull'equo compenso. La disposizione non può trovare applicazione nel caso in questione, in quanto avvenuto prima dell'approvazione della norma. Però «le ricordate disposizioni (equo compenso), non direttamente applicabili alla vicenda in esame, nondimeno lasciano emergere come nell'ordinamento vi sia un principio volto ad assicurare non solo al lavoratore dipendente, ma anche al lavoratore autonomo, una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del lavoro svolto». Contro la sentenza è

Cds, ok ai bandi gratuiti

arrivato il ricorso del comune, accolto dal Consiglio di stato.

Nei primi sei mesi del 2018 sono stati assunti quasi 37 mila profili attinenti alle professioni ingegneristiche, oltre la metà per mansioni informatiche.

Tra questi, in circa il 46% dei casi è stata offerta un'assunzione a tempo indeterminato, il 61% degli assunti ha meno di 35 anni e il 77% è composto da uomini. E quanto emerge dall'analisi fatta dall'Osservatorio sulla domanda delle professioni ingegneristiche, frutto di una collaborazione tra Fondazione Cni e Anpal servizi.

Rimane, comunque, una parte del settore riservata a forme contrattuali più flessibili; infatti, il 23,1% dei nuovi ingressi sta svolgendo un tirocinio mentre il 18,3% è stato assunto con un contratto di apprendistato.

M. Damiani, ItaliaOggi





Equo compenso, servono i decreti attuativi

Tributaristi in pressing sull'equo compenso. La norma, introdotta dalla legge di bilancio 2018, è ancora in attesa dei relativi decreti attuativi. «Non solo», ha evidenziato il presidente nazionale Lapet Roberto Falcone, «è necessario che il legislatore intervenga a definire i parametri di riferimento per i professionisti di cui alla legge 4/2013».

In tal senso, la Lapet si era già espressa durante tutto l'iter dei lavori parlamentari di approvazione della legge. «Non c'è una ragione valida che possa motivare questo ritardo, per questo, abbiamo recentemente rinnovato le nostre istanze al legislatore, attraverso la stesura di un apposito documento» ha spiegato Falcone. Nel testo si legge specificatamente che nel caso dei professionisti non organizzati in ordini o collegi ma che rientrano nel campo di applicazione della legge 14 gennaio 2013, n. 4, il parametro per valutare l'equo compenso potrebbe essere determinato mediante una stima dei prezzi medi correnti delle prestazioni di servizi, da effettuarsi in seno alle Camere di Commercio e in contraddittorio con le associazioni più rappresentative dei professionisti.

Tuttavia, nel caso dei tributaristi, a maggior ragione se qualificati e certificati, il parametro dell'equo compenso potrebbe essere individuato, per analogia di competenze e attività, nei parametri di cui al capo III del decreto 20 luglio 2012, n. 140.

Qualora si tratti specificatamente di tributaristi Lapet, la soluzione più opportuna, al fine di valutare l'equo compenso, potrebbe essere il riferimento al tariffario elaborato dall'associazione pubblicamente riportato sul sito www.iltributarista.it e peraltro destinato, come si legge in intestazione, a «garantire un compenso equo e decoroso

in relazione alla prestazione svolta». «In tal senso il tariffario, avente esclusivamente valore di indirizzo per il consulente, concorrerebbe a garantire l'equità e la trasparenza del corrispettivo per prestazione», ha spiegato Falcone. Inoltre, l'utilizzo dei parametri non potrà precludere al giudice di entrare nel merito del rapporto e di determinare l'equo compenso sulla base delle concrete modalità di esercizio dell'attività professionale. Al fine di colmare le lacune del legislatore, da qualche tempo, si sono attivate alcune regioni, quali: Toscana, Puglia, Calabria, Sicilia, Campania, Basilicata e recentemente anche il Lazio attraverso la definizione di linee guida. «Questi interventi rappresentano un primo passo concreto di un ente della pubblica amministrazione nei confronti della materia dell'equo compenso affinché non siano più richiesti compensi zero per incarichi e prestazioni professionali. Ma non basta. È giunta l'ora che il governo intervenga a definire le modalità di determinazione del compenso al fine di ottenere una quantificazione equa dello stesso, a vantaggio non solo dei professionisti ma anche dell'utenza che ad essi si rivolge», ha concluso Falcone.

ItaliaOggi



Il Cni lancia la polizza collettiva per gli ingegneri

Una polizza professionale collettiva ad adesione volontaria rivolta a tutti gli iscritti al Consiglio nazionale degli ingegneri (Cni). È l'iniziativa lanciata dalla Fondazione del Cni che, ieri, ha diffuso una nota in cui si comunicava la pubblicazione del bando per scegliere il broker a cui affidare l'individuazione della polizza. Il progetto è stato realizzato partendo dall'analisi di una ricerca commissionata dallo stesso Cni al proprio centro studi, il cui scopo era quello di «analizzare lo stato di attuazione dell'obbligo dell'assicurazione professionale da parte degli iscritti». La ricerca ha messo in luce alcune criticità: per prima cosa, il premio medio pagato per la stipula è stato considerato troppo elevato (1.070 euro) e in netta crescita rispetto al precedente rilevamento del 2015. Discussa, poi, la differenza di costi rilevata tra i premi pagati al nord rispetto a quelli pagati nel meridione. Gli altri aspetti problematici riguardano la troppa variabilità dei premi rispetto alle classi di età degli iscritti nonché «una diffusa percezione di onerosità rispetto al livello di rischio auto attribuito dagli ingegneri». Secondo le rilevazioni effettuate dal Cni, l'87% degli iscritti si è detto favorevole a che il Consiglio nazionale predisponga una polizza collettiva ad adesione volontaria; «da qui l'iniziativa della pubblicazione del bando, del valore di 2,4 milioni di euro, per l'individuazione del broker che accompagnerà il Cni».

M. Damiani, ItaliaOggi



Crescono gli iscritti all'Albo degli ingegneri

Segnali di ripresa per il numero di iscritti all'Albo degli ingegneri dopo anni di curva di crescita sostanzialmente piatta. L'analisi dei dati al 1° gennaio 2019, infatti, certifica un aumento in misura maggiore rispetto agli anni precedenti: dai 625 iscritti in più del 2018, si è passati a un saldo positivo di 1.777 ingegneri che ha portato il numero complessivo di iscritti a 241.791. E quanto emerge dalla consueta analisi annuale effettuata dal Centro Studi Cni. Rispetto agli anni precedenti aumentano le cancellazioni. Tuttavia, in misura ancora maggiore aumentano le nuove iscrizioni e le re-iscrizioni che contribuiscono in modo considerevole a rendere positivo il saldo degli ultimi anni.

ItaliaOggi Sette



I nuovi ingegneri riprendono a crescere

Gli iscritti all'Albo degli ingegneri tornano a crescere dopo anni di stasi o di aumenti minimi. Lo dimostrano i dati rilevati dal Centro studi del Consiglio nazionale degli ingegneri, che parlano di 625 iscritti in più nel 2017 e di 1.777 nel 2018, nuovi ingressi che hanno portato il totale dei presenti nell'Albo a 241.791, di cui 231.173 iscritti alla sezione A e 10.618 alla B.

Dunque, nonostante le cancellazioni aumentino, il saldo rimane - proprio grazie alla ripresa dei nuovi ingressi - positivo. È presto per dire se ciò annunci un'inversione di tendenza o sia solo contingente.

Rappresenta, comunque, un dato confortante in un contesto in cui, come ha sottolineato il presidente del Consiglio nazionale degli ingegneri Armando Zambrano, «permangono delle criticità. In primo luogo la crescita contenuta degli iscritti all'Albo rispetto al consistente numero di laureati in ingegneria che si registra ogni anno. Emerge una sorta di disaffezione, soprattutto da parte delle nuove generazioni, nei confronti del sistema ordinistico».

Gli iscritti all'Albo provengono soprattutto dal settore civile e ambientale, mentre è molto bassa la presenza di ingegneri elettronici, informatici e delle telecomunicazioni.

Il Sole24 Ore

Difesa, Ingegneria, Medicina le lauree che "pagano" di più

Sempre più spesso lo chiamano pezzo di carta. Soprattutto se poi, una volta conseguito il diploma di laurea, non si trova lavoro. E allora il corso di studi universitario viene messo sotto esame per capire dove si crea l'imbutto lavorativo: se la scelta della facoltà a cui iscriversi può essere legata solo alle passioni o all'interesse dello studente o se, invece, deve seguire anche le regole del mercato del lavoro. Stando alle classifiche attuali, il corso con maggior possibilità di successo nella ricerca di un impiego è quello dedicato alla difesa e alla sicurezza, segue ingegneria elettronica. Quello meno "redditizio"? Psicologia, seguito da biologia.



Gli studenti

E il giudizio dei laureati, sul proprio corso di studi e sulla necessità o meno di iscriversi all'università per lavorare, non può che essere in linea con le aspettative rispettate o deluse dal post-laurea. A rivelarlo è uno studio dell'Osservatorio Talents Venture che, elaborando i dati di Almalaurea, spiega che i laureati in ingegneria elettronica non hanno troppe difficoltà a trovare un lavoro, visto che il 92% risulta occupato ad un anno dal titolo di studio, e di conseguenza solamente una minima parte di loro crede che sia possibile svolgere il proprio ruolo con un titolo non universitario. Tra gli studenti meno soddisfatti ci sono invece i laureati di psicologia e del gruppo geo-biologico. Si tratta di due percorsi che, ad un anno dalla laurea, hanno gli stipendi più bassi.

La formazione

L'Osservatorio sottolinea infatti che, al diminuire del tasso di occupazione, aumentano i laureati che hanno valutato come inadeguata la formazione

professionale acquisita all'università. Qualche esempio: a fronte di un tasso di occupazione del 65% per i laureati del gruppo politico-sociale, il 60% di questi valuta la formazione ricevuta come inadeguata. Per i laureati del gruppo di ingegneria industriale il tasso di occupazione è pari all'87% e in questo caso solo il 39% dei laureati ritiene inadeguata la formazione ricevuta. Non solo inadeguata, c'è anche chi ritiene che il proprio corso di studi sia inutile per svolgere il lavoro scelto: si tratta di quasi il 40% dei laureati in psicologia. Per questo corso il tasso di occupazione è decisamente contenuto, pari al 45%, e così il 38% ritiene che, per lo svolgimento dell'attività lavorativa per la quale sono attualmente impiegati, non serva il titolo universitario.

La sfiducia

Ad incidere sulla sfiducia nei confronti della laurea, c'è soprattutto lo stipendio di chi ha un impiego dopo aver studiato per tanti anni e, quindi, dopo aver investito sulla formazione. Non è un caso infatti che gli stipendi netti medi, ad un anno dalla laurea, siano rispettivamente 670 euro mensili nel caso di psicologia, 863 euro per l'ambito letterario e 959 euro mensili per il gruppo geo-biologico, come rilevato da Almalaurea. Si tratta di impieghi scarsamente retribuiti o, spesso, di lavori che non hanno nulla a che vedere con gli studi svolti. Inoltre, solo a titolo comparativo, balza agli occhi che si tratta di stipendi quantitativamente paragonabili all'ammontare massimo dell'attuale reddito di cittadinanza pari a 780 euro. Un reddito per il quale non è richiesto avere una laurea né aver speso soldi per frequentare le lezioni e prepararsi agli esami.

Difesa, Ingegneria, Medicina le lauree che "pagano" di più

La distanza

Ed emerge inoltre una distanza importante rispetto agli stipendi medi mensili, ad un anno dalla laurea, in ingegneria pari a 1.407 o nel settore di economia e statistica pari a 1277 euro o in giurisprudenza con 1271 euro al mese. Dal un punto di vista dell'"utilità" delle materie studiate rispetto alle richieste del mercato del lavoro, senza considerare quindi l'importante valore culturale e di arricchimento personale ottenuto grazie alla laurea, i corsi primi classificati sono quelli dell'ambito di difesa e sicurezza, con ben 1739 euro mensili di reddito, seguono ingegneria elettronica e dell'informazione ed ingegneria industriale. In questi casi infatti sono davvero pochi gli studenti che dichiarano che le competenze acquisite durante il percorso di laurea siano inutili.

L. Loiacono, Il Messaggero



Ingegneri gestionali ad alta occupabilità

Si laureano prima e lavorano di più. Con un contratto stabile e nel privato. Sono gli ingegneri industriali e gestionali rispetto al resto dei laureati di secondo livello. A dirlo è il Consorzio AlmaLaurea con il primo di una serie di focus che troveranno spazio nella sezione "professioni" sul Sole 24 ore del lunedì.

A cinque anni dal titolo lavora l'88,3 per cento. In prevalenza uomini (64,1% rispetto al 41,9% di media). L'attività è svolta da chi ha raggiunto il titolo a 26,4 anni (contro i 27,5), con un voto medio di laurea più basso però (104,8 anziché 106,6). Passando alla formazione, l'indagine sottolinea come quasi uno su cinque vanti un'esperienza all'estero riconosciuta dal proprio corso di laurea. Oltre il 75% invece può contare su una formazione post lauream, soprattutto stage in azienda (54,0%) e master non universitario (11,9%) o di secondo livello (11,6%).

Veniamo all'occupazione. L'83,8% ha un contratto a tempo indeterminato (contro il 50,3% complessivo). Con una retribuzione pari, in media, a 1.783 euro netti mensili rispetto ai 1.415 euro medi. Il 96,4% lavora nel settore privato (è il 72,5% per la media). Numeri che si riflettono nel giudizio finale. Potendo tornare ai tempi dell'iscrizione, l'81,1% sceglierebbe lo stesso corso e lo stesso ateneo, 15 punti più della media.

Eu. B., Il Sole24 Ore



Assicurazioni, più di 5.900 posti. Si cercano analisti e ingegneri

Quello delle assicurazioni è tra i settori che offrono il maggior numero delle opportunità di lavoro. A partire dalle 1.150 assunzioni nel prossimo triennio che Generali Country Italia ha annunciato di fare la scorsa settimana (generali.it; lavora con noi).

Nel dettaglio inserirà nelle reti assicurative 900 consulenti assicurativi (nel quadriennio), di diversi profili It & digital (web/app developer, cyber security, big data architect), customer experience design, IoT/connected insurance, advanced analytics, project management, oltre alla quota di liquidatori e contact center.

Mentre ConTe.it, brand italiano del gruppo Admiral, specializzato nella vendita online di polizze auto e moto, ha annunciato di avere intenzione di inserire una cinquantina di nuove risorse nel corso del primo semestre 2019. La ricerca di ConTe.it è rivolta principalmente ad attrarre giovani talenti. Data scientist, esperti di intelligenza artificiale, Cto, esperti di cyber security, blockchain technology e di piattaforme IoT, claims role, underwriting role sono alcuni dei profili attualmente aperti. Mente analitica, eccellenti capacità di negoziazione e comunicazione unite a studi economici e/o giuridici sono tra i principali requisiti richiesti (careers.conte.it). Sul portale di Zurich le offerte di lavoro sono 695 a livello globale (12 per Milano): specialisti di prodotto, senior finance analyst, ingegneri, portfolio manager. Una quindicina sono poi le "job vacancy" in Reale Mutua Assicurazioni (realemutua.it/scoprireale-mutua/careers/lavorain-reale-group), tra cui alcuni stage in uffici differenti. In Axa, nelle sedi di tutto il mondo sono oltre 2 mila i profili ricercati. In Italia invece si ricercano una sessantina di candidati tra cui: It Architects,

It project manager, It Strategy&Governance, data scientist, ingegneri e agenti. Sono richieste «competenze innovative e di trasformazione e imprenditorialità».

Anche Allianz è alla ricerca di oltre duemila figure nei Paesi dove è presente e una decina nel nostro Paese, tra cui investment manager, market manager health, financial controller e agenti.

Un'altra compagnia assicurativa online nata di recente: Prima.it è in espansione e intende inserire ingegneri, web designer, app developer, periti liquidatori, business e quantitative analyst e consulenti telefonici (prima.it/carriera).

I. Consigliere, Corriere della sera



Ingegneri gestionali ad alta Assicurazioni, più di 5.900 posti. Si cercano analisti e ingegneri

Quello delle assicurazioni è tra i settori che offrono il maggior numero delle opportunità di lavoro. A partire dalle 1.150 assunzioni nel prossimo triennio che Generali Country Italia ha annunciato di fare la scorsa settimana (general.it; lavora con noi).

Nel dettaglio inserirà nelle reti assicurative 900 consulenti assicurativi (nel quadriennio), di diversi profili It & digital (web/app developer, cyber security, big data architect), customer experience design, IoT/connected insurance, advanced analytics, project management, oltre alla quota di liquidatori e contact center.

Mentre ConTe.it, brand italiano del gruppo Admiral, specializzato nella vendita online di polizze auto e moto, ha annunciato di avere intenzione di inserire una cinquantina di nuove risorse nel corso del primo semestre 2019. La ricerca di ConTe.it è rivolta principalmente ad attrarre giovani talenti. Data scientist, esperti di intelligenza artificiale, Cto, esperti di cyber security, blockchain technology e di piattaforme IoT, claims role, underwriting role sono alcuni dei profili attualmente aperti. Mente analitica, eccellenti capacità di negoziazione e comunicazione unite a studi economici e/o giuridici sono tra i principali requisiti richiesti (careers. conte. it). Sul portale di Zurich le offerte di lavoro sono 695 a livello globale (12 per Milano): specialisti di prodotto, senior finance analyst, ingegneri, portfolio manager. Una quindicina sono poi le "job vacancy" in Reale Mutua Assicurazioni (realemutua.it/scoprirealemutua/careers/lavorain-reale-group), tra cui alcuni stage in uffici differenti. In Axa, nelle sedi di tutto il mondo sono oltre 2 mila i profili ricercati. In Italia invece si ricercano una sessantina di candidati tra cui: It Architects,

It project manager, It Strategy&Governance, data scientist, ingegneri e agenti. Sono richieste «competenze innovative e di trasformazione e imprenditorialità».

Anche Allianz è alla ricerca di oltre duemila figure nei Paesi dove è presente e una decina nel nostro Paese, tra cui investment manager, market manager health, financial controller e agenti.

Un'altra compagnia assicurativa online nata di recente: Prima.it è in espansione e intende inserire ingegneri, web designer, app developer, periti liquidatori, business e quantitative analyst e consulenti telefonici (prima.it/carriera).

I. Consigliere, Corriere della sera



Nasce il nuovo Albo dei curatori. Solo sulla carta fino al 15 agosto 2020

Nuovo Albo per curatori, commissari e liquidatori operativo solo dal 15 agosto 2020. Nel frattempo in vigore le regole attuali. E però il nuovo Codice della crisi d'impresa lascia aperti interrogativi di non poco conto sulla nomina soprattutto di commissari e liquidatori. Una circolare del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti fa il punto sulla disciplina transitoria e chiarisce gli snodi operativi.

È vero, sottolinea la circolare, che il nuovo Albo dal quale i giudici dovranno individuare i professionisti chiamati a gestire sul campo le crisi d'impresa nelle diverse vesti previste (curatori, commissari, liquidatori, attestatori) entrerà in vigore domani, tuttavia le procedure di nomina, per effetto dei rinvii interni alla normativa fallimentare e della previsione esplicita di un futuro regolamento ministeriale al quale sono affidate le modalità di iscrizione, sospensione, e cancellazione dall'Albo, saranno nei fatti operative solo a partire dal ferragosto dell'anno prossimo.

La circolare mette in evidenza come l'immediata entrata in vigore, sia pure solo sul piano formale dell'Albo, ha comunque una logica legata alla necessità di assicurare ad agosto 2020 che l'autorità giudiziaria possa effettuare le nomine, potendo contare su quel "pacchetto di mischia" di professionisti che verranno inseriti di diritto. Con l'unico requisito di potere dimostrare di essere stati nominati al 16 marzo 2019 in almeno 4 procedure negli ultimi 4 anni.

Indicazione che, tra l'altro, i dottori commercialisti ritengono andrebbe corretta, visto che potrebbe escludere dall'inserimento di diritto professionisti di vasta e profonda esperienza che però, a causa della rotazione degli incarichi effettuata negli uffici giudi-

ziari, potrebbero non avere ricevuto le nomine sufficienti nell'arco di tempo indicato).

E su quanto avverrà al momento dell'effettivo debutto dell'Albo, la circolare avverte che, se sul fronte della nomina dei futuri curatori la procedura non dovrebbe creare particolari difficoltà, non altrettanto può dirsi per la nomina dei futuri curatori e liquidatori. Infatti nel Codice della crisi d'impresa è assente, per quanto riguarda queste due figure, un rinvio esplicito all'Albo (a differenza di quanto invece previsto per i curatori). Il mancato rimando potrebbe allora condurre i giudici delegati a nominare anche professionisti non iscritti all'Albo, purché in possesso dei requisiti di professionalità e indipendenza richiesta dalla nuova normativa. Infine la circolare ricorda che i decreti correttivi da emanare entro due anni dall'entrata in vigore del Codice dovranno certo farsi carico anche dei difetti di coordinamento che impediscono un effettivo allineamento, quanto a primo inserimento nell'Albo, degli attestatori rispetto a curatori, liquidatori e commissari.

S. Bettoni, *Corriere della sera*



Il nuovo Cnf è già a rischio ricorso

Il nuovo Consiglio nazionale forense ha i piedi d'argilla. Questo a causa dei troppi mandati consecutivi svolti da dieci componenti del Cnf per il quadriennio 2019-2022. Sono già pronti, infatti, una serie di ricorsi che saranno presentati al momento della proclamazione, sulla scia della sentenza delle Sezioni unite 32781/2018. La sentenza in questione è intervenuta sui criteri di eleggibilità degli avvocati candidati ai consigli dei vari ordini locali; l'analisi parte dall'articolo 28, comma 5, dell'ordinamento forense (legge 247/2012) che stabilisce come i consiglieri non possano essere eletti per più di due mandati. La disposizione è stata, poi, sostituita dall'articolo 3, comma 3, della legge 113/2017 (cosiddetta legge Falanga) che dispone: «I consiglieri non possono essere eletti per più di due mandati consecutivi». Su queste basi, l'avvocato Antonino Maria Cremona presentava ricorso contro la proclamazione di alcuni degli eletti del Coa di Agrigento; ricorso prima rigettato dal Cnf e poi, invece, accolto dalla Cassazione che, nella sentenza, ha enunciato il seguente principio di diritto: «in tema di elezioni dei Consigli degli ordini circondariali forensi, la disposizione dell'art. 3, comma 3, secondo periodo, della legge 12 luglio 2017, n. 113, in base alla quale i consiglieri non possono essere eletti per più di due mandati consecutivi, si intende riferita anche ai mandati espletati anche solo in parte prima della sua entrata in vigore». La questione è arrivata sul tavolo del governo, che ha prima approvato un decreto (dl 2/2019) e poi inserito nella legge semplificazioni (legge 12/2019) una disposizione identica al principio enunciato dalle sezioni unite. La Cassazione ha rimandato la decisione al Cnf che, la scorsa

settimana, ha sospeso il giudizio per chiedere il parere alla Corte costituzionale sulla legittimità non solo della sentenza della Cassazione e dei successivi interventi governativi, ma anche della disposizione sul limite di mandati (art.3, comma 3, legge 113/2017). La sentenza, come detto, fa specifico riferimento alle elezioni dei Coa, visto il ricorso presentato contro le elezioni ad Agrigento. Una disposizione identica, però, è prevista nell'ordinamento forense anche per il Cnf; infatti, l'articolo 34 afferma che i suoi componenti non possono essere eletti consecutivamente più di due volte nel rispetto dell'equilibrio tra i generi. La scorsa settimana, il Cnf ha reso noto i nomi degli eletti del nuovo Consiglio, così come comunicati dalla commissione ministeriale preposta; tra questi, dieci presentano problemi di eleggibilità secondo l'articolo 34 della legge 247/2012. Per far valere questi regimi, però, sarà necessario un nuovo caso Agrigento. Alcuni avvocati sono già pronti. E il caso, ad esempio, di Mirella Casiello, già presidente dell'Organismo unitario dell'avvocatura, che ha terminato il ricorso avverso la elezione dei componenti del Cnf che si trovano nelle condizioni di ineleggibilità previste dalla legge professionale. «Numerosi avvocati aderiranno alla iniziativa per riportare il rispetto delle regole nelle Istituzioni forensi. È evidente che il principio di diritto sancito dalle Ssu 32781/18 è immediatamente applicabile anche al Cnf. Del resto, la Cassazione, già nel maggio 2018, si è già espressa in tal senso in merito al Consiglio nazionale dei commercialisti» è il commento dell'avvocato Casiello.

ItaliaOggi



Savoncelli confermato alla guida dei geometri

Maurizio Savoncelli è stato confermato alla guida del Consiglio nazionale dei geometri e geometri laureati (Cngegl). Cambiano, invece, il vicepresidente (Ezio Piantedosi, già segretario Cngegl) e il segretario (Enrico Rispoli, già consigliere). Gli otto neo consiglieri eletti sono Antonio Maria Acquaviva (prima presidente del Collegio provinciale di Bat - Barletta Andria e Trani), Luca Bini (ex presidente del Collegio provinciale di Varese), Paolo Biscaro (ex presidente del Collegio di Venezia), Pierpaolo Giovannini (ex presidente del Collegio provinciale di Ferrara), Pietro Lucchesi (ex presidente del Collegio provinciale di Lucca), Paolo Nicolosi (ex presidente del Collegio provinciale di Catania), Bernardino Romiti (ex Presidente del Collegio provinciale di Roma) e Livio Spinelli (ex presidente del Collegio di Cuneo). Il mandato ha una durata quinquennale. «I futuri obiettivi sono chiari e condivisi con il nuovo Consiglio», dichiara il Presidente Cngegl Maurizio Savoncelli, «oltre a confermare la volontà di restare dei protagonisti della filiera dell'edilizia 4.0 che ritiene prioritaria la rigenerazione urbana e l'efficienza energetica, vogliamo consolidare il nostro ruolo centrale e strategico nella gestione del territorio. Una competenza che ci permette di offrire allo Stato», conclude il presidente, «un contributo professionale specifico per esaminare le fragilità ambientali e prevenire i rischi idrogeologici, grazie all'impiego di soluzioni tecnologicamente all'avanguardia in cui il geometra è da sempre un esempio».

ItaliaOggi



Partite Iva in fuga verso la flat tax

C'è un milione e mezzo di partite Iva che ci sta pensando. Il nuovo regime forfettario (la fiat tax per dirla nel gergo della maggioranza gialloverde) con le soglie d'ingresso portate a 65mila euro di ricavi o compensi è una calamita che potrebbe attrarre 500mila professionisti e un milione di piccoli o micro-imprenditori. Un potenziale che emerge dalla lettura delle statistiche relative alle dichiarazioni dei redditi, considerando le classi per volumi d'affari. Naturalmente non c'è un automatismo che porti a dire che tutti entreranno. Ma il trend sembra quello che le fila del regime agevolato siano destinate a ingrossarsi notevolmente. Ancora prima delle ultime modifiche che hanno eliminato altri vincoli come quelli sui beni strumentali e su dipendenti e collaboratori, le dichiarazioni dei redditi presentate nel 2018 (anno d'imposta 2017) hanno fatto registrare una crescita del 40,9% dei forfettari che da soli si attestavano a 680mila contribuenti. A questi, però, vanno sommati anche quanti si trovavano ancora nel vecchio regime dei minimi in via di estinzione. E, se si contano anche le circa 200mila nuove adesioni al momento di apertura della partita Iva nel 2018, a fine dello scorso anno, è ragionevole ipotizzare che già tra 1,3 milioni di soggetti fossero in regime di tassa piatta sui redditi, che oltre all'Irpef sostituisce anche le relative addizionali e l'Irap. Se poi quel milione e mezzo tra autonomi e imprenditori potenzialmente interessati al forfettario si fosse o dovesse già decidersi (anche nei prossimi anni) a fare il grande passo, l'esercito di quanti hanno scelto di abbandonare la progressività dell'Irpef diventerebbe davvero considerevole. Complessivamente si potrebbe arrivare fino a 2,8 milioni.

Forse anche per questo, nell'ottica di evitare una fuga totale dalla "vecchia" Irpef ancor più se l'anno prossimo l'asticella dei ricavi o compensi sarà alzata fino a 100mila euro (come già prevede l'ultima legge di Bilancio, anche se con sistema analitico e non a forfait per la determinazione dei costi), qualche paletto potrebbe arrivare nei prossimi giorni. Con il decreto crescita in arrivo, infatti, il datore di lavoro nella flat tax sarà obbligato a effettuare le ritenute sugli stipendi erogati ai dipendenti con tanto di recupero dei primi tre mesi del 2019. A conti fatti, comunque, la convenienza in termini di risparmio d'imposta è sensibile. Come dimostrano gli esempi a lato, si potrebbe arrivare a pagare anche 7mila euro in meno, con una riduzione di quasi il 50 per cento. Ma anche qui non è possibile generalizzare, perché chi, ad esempio, sostiene costi molto più elevati della percentuale di forfettizzazione prevista per la propria categoria oppure ha elevate detrazioni d'imposta potrebbe anche scegliere di restare con l'Irpef "tradizionale". In più c'è una tassa d'uscita rappresentata dalla rettifica della detrazione Iva sugli acquisti effettuati negli anni precedenti che i contribuenti in arrivo dal regime ordinario dovrebbero sobbarcarsi in termini di maggiori spese. In ogni caso la fuga verso la fiat tax è già in atto dal 2015, anno dal quale appunto è entrato in vigore il forfettario che, a differenza dei minimi, consente l'ingresso anche a chi ha la partita Iva già aperta. Se si guarda solo agli autonomi, la platea di quanti avevano un'Irpef progressiva ha cominciato ad assottigliarsi del 7,3% scendendo a poco più di 850mila unità, per poi arrivare con le dichiarazioni 2018 (i cui dati sono stati resi

Partite Iva in fuga verso la flat tax

noti giovedì dal Mef) a circa 741mila. A fronte di questo calo, però, c'è stata una ripresa del reddito medio dichiarato (con tutti i limiti che una media può contenere) che sono ritornati a livelli pre-crisi, considerando i valori in termini reali: nell'anno d'imposta 2011 l'importo per gli autonomi era di 44.521 e nell'anno d'imposta 2018 si attesta a 43.510 euro. Con una ricaduta anche sullo spread che da sempre separa i redditi medi dichiarati dagli autonomi da quelli dei dipendenti. Il differenziale è tornato ad allargarsi dopo il tracollo subito dagli autonomi in piena congiuntura economica negativa, quando si era raggiunto il picco minimo di 15.185 (anno d'imposta 2014), arrivando secondo le ultime statistiche disponibili a quasi 23mila euro.

Senza considerare poi l'abisso che separa i redditi di lavoro autonomo da quelli di pensione, in cui nel 2017 c'era una differenza media di oltre 26mila euro.

M. Mobili, G. Parente, *Il Sole24 Ore*

Flat tax traina le partite Iva (+4,2%)

Sono 400mila i contribuenti che a fine febbraio hanno aderito alla pace fiscale proposta nelle diverse forme di sanatoria (ben 1o) dal governo pentaleghista. Di questi sono 260mila i soggetti che hanno già presentato istanza di adesione alla terza edizione della rottamazione delle cartelle e che, secondo il sottosegretario all'Economia, Massimo Bitonci, audito dalla Commissione bicamerale di vigilanza sull'anagrafe tributaria, cresceranno ancora di «almeno altre 100-120mila» adesioni.

Nel fare il punto sulla struttura delle banche dati utilizzate dall'amministrazione finanziaria, il cosiddetto Sistema informativo della fiscalità (Sif), Bitonci ha colto l'occasione per sottolineare l'andamento delle altre due grandi novità fiscali del 2019. A partire dalla fatturazione elettronica che, come ha sottolineato Bitonci pur scontando inevitabili problemi e criticità in questa prima fase di avvio comunque non particolarmente gravi, ha fatto registrare a fine febbraio importanti segnali di miglioramento con 277 milioni di file inviati all'amministrazione finanziaria, una percentuale di scarto in diminuzione al 4,3% e 262 milioni di dati fiscali delle fatture memorizzati. E scendendo nel dettaglio il sottosegretario ha sottolineato che di queste fatture «circa 5 milioni sono quelle indirizzate verso la pubblica amministrazione (B2G), oltre 134 milioni sono invece le fatture tra privati (B2B) e i restanti 123 milioni sono quelle business to consumer». Rispetto a metà febbraio sono cresciuti di circa 200mila unità i soggetti cedenti toccando quota 2,5 milioni, mentre il numero delle deleghe per consentire agli intermediari di utilizzare i servizi di trasmissione dei dati sono arrivate a 7,1 milioni.

Il sistema di consegna delle fatture con la registrazione dell'indirizzo telematico ha toccato il 3,7 milioni, mentre i QR code attivati per l'uso della "App" e consentire la valorizzazione dei dati del concessionario sono 3,4 milioni. Sulla possibilità poi di recuperare un maggior gettito di 4,2 miliardi nel triennio 2018-2020 il sottosegretario si è dichiarato ottimista sottolineando che l'agenzia delle Entrate ha già avviato operazioni di incrocio dei dati e analisi mirate di rischio per far emergere frodi di particolare rilievo. L'audizione di ieri è stata l'occasione anche per presentare i primi dati sulle adesioni alla flat tax al 15% per chi ha ricavi o compensi fino a 65mila euro. Nel mese di gennaio 2019, ha spiegato Bitonci le aperture di partite Iva, rispetto a gennaio 2018, da parte di persone fisiche, «per l'estensione del tetto dei ricavi per il regime forfettario» sono aumentate del 4,2%, «si tratta in sostanza di 2.600 persone fisiche in più» che hanno già scelto la Flat tax.

Infine, il sottosegretario ha sottolineato che continua a crescere il processo telematico arrivato a toccare il milione e 900mila documenti processuali inviati in formato digitale. Un tema caro a Bitonci che ha manifestato l'intenzione di arrivare in tempi brevi a una riforma della giustizia e del contenzioso tributario condivisa con le tutte le forze politiche. In questo senso ha auspicato la presentazione di un testo unificato delle differenti proposte di legge già depositate alla Camera e al Senato.

M. Mobili, G. Parente, Il Sole24Ore



Alla salute ci pensano le Casse

La «coperta» (che può avvolgere pure il nucleo familiare) della polizza sanitaria fornita gratuitamente, nonché l'alta formazione sovvenzionata, affinché l'acquisizione di nuove competenze possa aprire (ulteriori) «brecce» in un mercato del lavoro in progressiva evoluzione. E, ancora, gli incentivi per far partire (e progredire) il luogo di lavoro, che si tratti di un'impresa in psicologia, di una farmacia, oppure di uno studio professionale. È multiforme anche nel 2019 il «catalogo» assistenziale delle Casse previdenziali private e privatizzate, cui sono globalmente associati circa 1,6 milioni di esponenti di differenti categorie. E il monitoraggio di ItaliaOggi Sette su come si vada trasformando di anno in anno il «pacchetto welfare» permette di identificare le linee d'intervento che ogni Ente sceglie di tracciare, in considerazione delle peculiarità della propria platea; colpisce, ad esempio, com'è possibile notare nella tabella in queste pagine, che le tutele sanitarie si confermino, con il passare del tempo, le voci d'investimento più cospicue, perché ritenute estremamente utili per venire incontro alle esigenze dei professionisti, laddove il Servizio pubblico non riesce sempre a dare la possibilità di effettuare accertamenti, o cure, in maniera tempestiva ed efficace.

È per queste ragioni che Inarcassa, avvalendosi della collaborazione di Rbm, ha allargato di recente le coperture assicurative con protezioni gratuite dedicate ai figli: la polizza sanitaria base è stata, infatti, implementata con garanzie per le malformazioni neonatali e la sindrome di down, mentre il piano integrativo adesso prevede, a parità di premio, un «protocollo minori» con iniziative per chi ha meno di 14 anni, così come la Cassa geometri

ha arricchito l'offerta con un «forte aumento delle prestazioni», e la Cassa dei ragionieri vi ha appostato la somma più alta (circa 3,5 milioni).

La difesa della genitorialità, poi, sta particolarmente a cuore all'Enpav, che ogni anno dà vita ad un bando per fornire un aiuto per la copertura delle spese già sostenute per asili nido, «baby sitting» e, solo per l'adozione ed entro 6 anni di età del bambino, alle scuole dell'infanzia; a poter presentare l'istanza le veterinarie, ma pure i colleghi padri, qualora dovessero affrontare casi come «morte, grave infermità della madre, abbandono o affidamento esclusivo del bambino». Rilevante, poi, il capitolo del sostegno allo sviluppo lavorativo degli associati, laddove l'incremento del giro d'affari consente, nel contempo, di disporre di somme maggiori da destinare alla «costruzione» della futura pensione; un investimento, quello sul «welfare integrato professionale» che si rivela particolarmente proficuo per gli iscritti agli Enti in cui vige il metodo di calcolo contributivo della prestazione, che riceveranno trattamenti in linea con i versamenti effettuati. Se, infatti, l'Enpab si fa promotore di programmi orientati ad accrescere formazione, opportunità occupazionali e «visibilità» dei biologi (le «borse di lavoro»), i farmacisti possono avvalersi della chance predisposta dall'Enpaf che ha come beneficiaria l'impresa (farmacia, o parafarmacia), e si prefigge di favorire «l'assunzione e/o la permanenza in servizio di un farmacista giovane (dai 30 anni in giù), oppure che versa in una condizione economica precaria (d'età pari, o superiore ai 50 anni, e in stato di disoccupazione da almeno sei mesi)», mentre l'Enpacl (consulenti del lavoro) s'impegna per non far disperdere il «patrimonio» degli studi

Alla salute ci pensano le Casse

professionali degli associati (che, una volta andato in pensione il titolare, potrebbero chiudere i battenti), finanziando sia la «staffetta generazionale», sia l'acquisizione di quote. Ai dottori commercialisti neo-iscritti la Cassa previdenziale (Cnpadc) concede la possibilità di dotarsi della polizza Re professionale gratuitamente, alleviando così le spese che gravano sui giovani professionisti nelle fasi iniziali dell'attività.

Infine, vale circa 900 mila euro l'erogazione rivolta ai pensionati a basso reddito, «mediante prelievo dal fondo di perequazione, istituito nel 2010, alimentato da un contributo di 5 euro mensili a carico dei giornalisti dipendenti» (iscritti alla Gestione principale dell'Inpgi, l'Istituto di categoria).

a cura di S. D'Alessio, ItaliaOggi





Il riscatto agevolato della laurea cerca l'assist della Cassa

Le novità contenute nel decreto di riforma del Welfare in tema di riscatto della laurea hanno nelle ultime settimane acceso l'interesse degli under 45, professionisti inclusi. Il nuovo riscatto agevolato riguarda, al momento, soggetti con meno di 45 anni e può essere attivato unicamente per periodi di studio (laurea di qualsiasi ordinamento e dottorati di ricerca, se non coperti da versamenti contributivi) collocati in periodi di competenza del metodo contributivo, dunque a partire dal 1.996 in avanti.

Nell'attesa che l'Inps fornisca ulteriori chiarimenti e che il decreto legge 4 su quota 100 e reddito di cittadinanza assuma un assetto definitivo con la conversione in legge, è altamente probabile che chi si trovi ad avere cominciato a studiare negli anni prima del 1996, possa applicare tale facoltà esclusivamente per gli anni di corso legale di studi collocati dal 1.996 in avanti.

Per gli iscritti Inps il costo del riscatto è stabilito in modo forfettario, vale a dire applicando l'aliquota Ivs vigente (33%) al minimale reddituale della Gestione artigiani e commercianti Inps (15.878, euro nel 2019). Il costo così ottenuto è di 5.240 euro ad anno di riscatto richiesto, valido sia ai fini del diritto pensionistico (per anticipare l'accesso alla pensione), sia per l'incremento della pensione proporzionalmente a quanto versato.

La chance per i professionisti La norma del Dl 4 si rivolge solo agli «iscritti al Fondo pensioni lavoratori dipendenti», nonché delle altre gestioni (artigiani e commercianti, ex Inpdap, ecc.), escludendo i professionisti iscritti alle Casse di previdenza di categoria. Questi hanno già la facoltà di richiedere il riscatto dei propri corsi di studi (nonché del periodo legale di

praticantato, opportunità assente in Inps se non per i soli promotori finanziari), secondo le facoltà previste dalla singola Cassa.

Ma se questa nuova forma non è attivabile nella singola Cassa professionale, il cumulo contributivo, attivo per i liberi professionisti dal 2017, consente a qualsiasi professionista iscritto alle Casse che abbia nel passato versato anche un solo contributo a una delle gestioni Inps di richiedere il riscatto a forfait, sempre che possieda le condizioni prescritte dalla riforma (al momento, meno di 45 anni di età e periodi di studio collocati dopo il 1995).

Ad esempio, se un professionista ha cominciato il periodo di collaborazione presso uno studio nel 1994 come dipendente, interrompendo la collaborazione nel 1.996 per acquisire un titolo di studio quadriennale in economia (come nel caso di un consulente del lavoro) per poi abilitarsi nella professione, questi potrà riscattare il periodo o presso l'Enpacl o in Inps anche in forma agevolata.

Alla fine del percorso lavorativo, senza obbligo di esercitare una ricongiunzione onerosa, i contributi versati in Inps -compreso il riscatto agevolato- saranno computabili ai fini del diritto a pensione in cumulo sia per arrivare alla pensione di vecchiaia, secondo i diversi requisiti previsti dalle Casse e da Inps e liquidati secondo la cosiddetta "formazione progressiva", sia per tragguardare i 42 anni e 10 mesi richiesti fino al 2026 per la pensione anticipata in cumulo.

Le valutazioni che i liberi professionisti dovranno svolgere sull'opportunità di questo investimento sono più articolate rispetto a coloro che oggi contribuiscono a una delle gestioni Inps. Ai fini della valutazione di convenienza per i professionisti che vantino periodi



Il riscatto agevolato della laurea cerca l'assist della Cassa

di contributi in Inps, sarà necessario individuare il costo del riscatto nella Cassa di iscrizione confrontandolo con quello agevolato Inps, verificandone le condizioni di rateizzazione e la convenienza fiscale alla luce dell'attuale reddito imponibile.

Sistemi diversi

Un'operazione che va ponderata caso per caso, anche tenendo conto che i metodi scelti dalle Casse per determinare l'importo di riscatto sono diversi e possono portare a risultati del tutto opposti. Per determinare il costo di riscatto molte Casse hanno individuato una percentuale applicabile rispetto al reddito (così ad esempio per i commercialisti iscritti alla Cnapdc); altre invece hanno scelto il metodo della riserva matematica, che risulta spesso più onerosa e sicuramente più complessa. Infatti tale metodo (attivo anche in Inps per i periodi di competenza del metodo retributivo) mette a confronto la pensione maturata dal professionista con quella che andrebbe a percepire considerando anche gli anni di riscatto. Tale differenziale (beneficio pensionistico) viene poi rimoltiplicato per alcuni coefficienti attuariali che variano in base all'età e alle condizioni del richiedente.

Come si vede dagli esempi a fianco, non sempre il riscatto agevolato batte in convenienza quello ordinario delle Casse, perché in alcune di esse, come quella dei dottori commercialisti, l'aliquota di contribuzione adottabile per costruire il riscatto può portare - nel caso di redditi di medio tenore - a oneri più bassi di quello del riscatto agevolato, che corrisponde a un reddito di poco meno di 16.000 euro, ma con un'aliquota del 33%.

In qualsiasi scenario, in Inps in forma ordinaria o agevolata, così come presso le Casse, il riscatto costituirà un

onere deducibile ai sensi dell'articolo 10 del Testo unico delle imposte sui redditi.

A. Orlando, *Il Sole24Ore*

Elezioni forensi, il Cnf fa ricorso alla Consulta

Sul limite di doppio mandato per le elezioni forensi la parola passa alla Corte costituzionale. A chiamarla in causa è stato il Consiglio nazionale forense con ordinanza depositata ieri. A venire contestata è la norma a monte che introdusse il divieto, (articolo 3, comma 3, secondo periodo della legge 113 del 2017) e quella a valle che ne ha fornito un'interpretazione autentica, circoscrivendone l'applicazione, al rinnovo dei soli consigli dell'Ordine locali e non invece al Cnf stesso.

Nel testo di rinvio alla Consulta si mette in evidenza, tra l'altro, l'irragionevolezza del divieto che compromette il rapporto di rappresentanza con l'introduzione di una causa di ineleggibilità/incompatibilità del tutto sproporzionata. «È proprio ciò si legge -, e non già la possibilità di essere riletto, ad alterare la corretta e libera competizione elettorale, considerata con giurisprudenza costante valore costituzionale essenziale».

Di più, nella lettura del Cnf, il divieto realizza una indebita compressione dell'ambito di autonomia degli Ordini forensi. Insomma, una specificità forense, che rende evidente la natura amministrativa e non politica dell'Ordine circondariale, impedendo di estendere alle elezioni forensi limiti alla rielezione che possono avere un senso solo nel contesto della rielezione degli organi di vertice degli enti politici territoriali.

Inoltre, sottolinea il Cnf, da ricordare c'è il fatto che l'ordine forense ha il carattere di una comunità di professionisti, con un rapporto di rappresentanza dai tratti tipici di prossimità. La cui conseguenza è un rapporto di fiducia tra elettore ed eletto che esclude, per esempio, la possibilità del voto di lista, ammettendo invece

il solo voto a singoli candidati. Perciò, ricorda l'ordinanza, ferma restando la piena libertà della competizione elettorale, il singolo avvocato è spesso guidato, nell'espressione del voto, proprio dalla considerazione dell'autorevolezza che deriva al candidato dall'esperienza maturata nell'attività di gestione.

«Quello della disciplina del rapporto di rappresentanza è, dunque, ambito disciplinare profondamente connesso all'autonomia dell'ordine circondariale forense e alla peculiare natura della relazione associativa che lega gli iscritti tra loro e questi ultimi ai rappresentati eletti»

Sempre con riferimento al Consiglio nazionale forense e alla sua composizione, con delibera del 22 febbraio, il medesimo Cnf con delibera 580 del 22 febbraio ha proclamato gli eletti per il quadriennio 2019-2022. E lo ha fatto dopo avere preso atto dell'orientamento della commissione del ministero della Giustizia che considera la limitazione ai due mandati, anche nella lettura datane dalla Corte di cassazione e poi sintetizzata nella norma di interpretazione autentica, limitata ai soli Ordini locali.

Vanno all'attacco le associazioni. Con Luigi Pansini dell'Anf che mette nel mirino lo spirito di autoconservazione di un'avvocatura che «resiste al limite del doppio mandato, dimenticando che ci sono consiglieri e presidenti che sono tali da più di 10 anni»

G. Negri, *Il Sole24Ore*



Antitrust: in uffici stampa anche non iscritti all'albo

Antitrust contro l'obbligo di iscrizione all'albo dei giornalisti per il personale degli uffici stampa delle pubbliche amministrazioni richiesto da molti enti locali. Mentre da un lato l'art. 9 della legge 150/2000 e gli artt. 3 e 5 del dpr 422/2001 impongono il requisito dell'iscrizione all'albo dei giornalisti sostanzialmente solo ai soggetti che svolgono attività di informazione, dall'altro, nell'applicazione concreta da parte delle p.a., «si registrano casi in cui tale requisito è richiesto anche per lo svolgimento di attività solo connesse a tale ambito e comunque non riconducibili a quelle riservate ai giornalisti. Infatti, in alcuni casi, alcuni enti locali, richiedono il requisito dell'iscrizione all'albo dei giornalisti anche in capo a soggetti chiamati a svolgere attività di relazioni istituzionali diverse da quelle di informazione», determinando un impatto fortemente restrittivo delle dinamiche concorrenziali. L'Autorità garante della concorrenza e del mercato, in particolare ha segnalato che i limiti normativi posti all'accesso sul mercato dei professionisti (che operano nel settore delle relazioni pubbliche e della comunicazione), che operano a favore delle pubbliche amministrazioni, determina una discriminazione con il settore privato per il quale non vige una analoga restrizione. Tale restrizione ha l'effetto di restringere «la rosa di opzioni entro la quale selezionare i prestatori di servizi, con conseguenze negative sull'efficienza dei meccanismi di selezione e sulla qualità e caratteristiche dei servizi offerti alla pubblica amministrazione». Inoltre, nell'applicazione concreta da parte della p.a., si registrano casi in cui il requisito dell'iscrizione all'albo dei giornalisti è richiesto anche per lo svolgimento di attività solo connesse a tale ambito e comunque non ricon-

ducibili a quelle riservate ai giornalisti. Tale analisi, al fine di avviare un iter di riforma legislativa è stata inviata ai presidenti di Camera, Senato e del consiglio dei ministri, nonché al ministro per la pubblica amministrazione e alla Associazione nazionale comuni italiani (Anci).

L. Allegrucci, ItaliaOggi



Sulle sorti dell'Inpgi arriva un tavolo tecnico

Danze (ri)aperte sulle sorti dell'Inpgi, l'Istituto previdenziale dei giornalisti, in calo di iscrizioni, perché funestato dalla crisi del settore dell'informazione: se, infatti, l'emendamento della Lega al «decretone» (4/2019) che puntava ad ampliare la platea ai comunicatori pubblici e privati è stato dichiarato inammissibile su intervento del presidente della Camera Roberto Fico, a farsi avanti, ora, annunciando di voler affrontare la questione «nel complesso, non solo sotto il profilo dell'aumento dei versamenti», è il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Vito Crimi (M5s), che critica quella che definisce una «accelerazione su un solo punto». E, pertanto, nella cornice degli imminenti Stati generali dell'editoria, che partiranno lunedì 25 marzo, l'esponente pentastellato fa sapere che convocherà un «tavolo separato» per «accelerare le iniziative» a sostegno dell'Istituto. Sul fronte leghista, intanto, non si temporeggia: a farsi portavoce di un veloce «confronto» il sottosegretario al Lavoro Claudio Durigon, intenzionato a trovare sì «soluzioni» per l'Inpgi, ma senza trascurare l'idea avanzata dagli stessi Enti pensionistici dei professionisti di creare quel fondo di solidarietà tra le Casse previdenziali private che, secondo l'Adepp (l'Associazione che ne riunisce 20), dovrebbe essere finanziato con una fiscalità di scopo, recuperando una piccola parte delle tasse versate sui rendimenti finanziari (la percentuale è del 26%). A spalleggiare il rappresentante del dicastero di via Veneto il deputato leghista che aveva firmato l'emendamento al dl 4/2019, Massimiliano Capitanio, che rigetta l'accusa di Crimi (la proposta di modifica era «condivisa trasversalmente, non c'è stata alcuna accelerazione impropria»). E sottolinea come

«una maggior attenzione alle nuove forme di giornalismo e comunicazione fanno parte di un impegno politico e culturale, cui non ci possiamo più sottrarre».

S. D'Alessio, ItaliaOggi



Sblocca appalti, sì a metà decreto Tria prima del Def

Il via libera è arrivato. Ma con una formula che per il governo gialloverde sta diventando una regola: «salvo intese». Significa semplicemente che non tutti i nodi del decreto sblocca cantieri sono stati risolti. Anzi. I momenti di tensione all'interno del cdm non sono mancati, con la Lega che ha spinto perché fossero da subito inserite anche misure per la crescita. I Cinque Stelle, invece, raccontano di aver bloccato un nuovo tentativo di inserire un mini-condono all'interno del testo. La trattativa sullo sblocca cantieri, dunque, va avanti. Ma sul consiglio dei ministri di ieri però, è piombata come una tegola l'ennesima revisione delle stime di crescita. Ad abbassare le previsioni sull'andamento del Pil, questa volta, è stata l'agenzia di rating Fitch. Secondo gli analisti l'Italia non andrà oltre lo 0,1% quest'anno. Il tempo, come da giorni ha provato invano a spiegare il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, stringe. Serve un messaggio ai mercati e servono misure in grado di rianimare il Pil in vista dell'approvazione del Documento di economia e finanza del 10 aprile. La sveglia di Fitch stavolta non è suonata invano. Il consiglio dei ministri ha esaminato il pacchetto crescita di 35 misure predisposto da Tria. Anche in questo caso ci sono dei nodi ancora aperti, ma c'è l'impegno ad approvarlo nel prossimo consiglio dei ministri, il 29 marzo, fondendolo con quello allo studio del ministro dello Sviluppo economico Luigi Di Maio. Un nuovo decretone insomma è alle porte.

L'annuncio

Ad annunciare che il decreto crescita sarà approvato la settimana prossima e che sarà «ampio», è stato direttamente il premier Giuseppe Conte, che ieri ha incontrato gli studenti

della Luiss. «Noi», ha detto Conte agli studenti, «i vincoli li rispettiamo ma se ci concentriamo sulla stabilità e non sulla crescita non andiamo da nessuna parte. Confido», ha aggiunto, «che nel secondo semestre ci sia un effetto di ripresa». Il presidente del Consiglio ha dato anche qualche dettaglio sulla linea strategica che il governo intende seguire. «Lavoreremo a riformare complessivamente il sistema di tax expenditures, cercheremo di prendere risorse da lì, completeremo alcune riforme e quindi sono molto fiducioso che la manovra di quest'anno sia utile per il Paese e ci consenta allo stesso tempo di tenere in ordine i conti pubblici», ha spiegato Conte. Nel decreto che la prossima settimana dovrebbe essere approvato, ci sarà uno stanziamento di 450 milioni per i Comuni con una ulteriore semplificazione degli appalti. Ad anticiparlo, ieri sera, è stato il vice ministro dell'Economia Massimo Garavaglia.

Il testo esaminato

Per quanto riguarda lo sblocca-cantieri, il testo esaminato ieri è rimasto, sostanzialmente, quello in cinque articoli messo a punto da Palazzo Chigi e ministero delle infrastrutture. Toccherà al premier Conte stabilire se sarà necessario uno o più commissari per sbloccare le opere "prioritarie". C'è lo stop alle linee guida dell'Anac, la soft law che, secondo diversi osservatori, avrebbe rallentato la realizzazione delle opere. Sarà sostituita da un regolamento unico attuativo del codice degli appalti. Non ci sarà invece, la contestata eliminazione del limite del 30% per i subappalti.

Ma più di quello che c'è nel testo, la discussione è concentrata su quello che è ancora in bilico. Il vice premier Matteo Salvini ha chiesto a gran voce



Sblocca appalti, sì a metà decreto Tria prima del Def

che nel decreto vengano inserite norme per gli investimenti privati. Per il leader del Carroccio bisogna «far ripartire l'edilizia privata, le manutenzioni, le messe a norma, gli adeguamenti ambientali e antisismici con sconti alle famiglie per far ripartire il settore edilizia. Se non riparte l'edilizia», ha detto Salvini, «è un problema». Ieri in consiglio dei ministri è stato approvato anche il decreto Brexit, le misure di emergenza in caso di uscita dall'Europa senza accordo della Gran Bretagna. All'interno del provvedimento, anche questo approvato «salvo intese», è stato inserito anche il rafforzamento dei golden power del governo, i poteri speciali, che potranno ora essere applicati anche alla tecnologia 5G, quella dove operano le società cinesi Huawei e Zte finite sotto la lente dell'amministrazione americana.

A. Bassi, *Il Messaggero*



Edilizia, sblocca cantieri a 360°

Imposta di registro dimezzata, riduzione dell'Imu per quattro anni, interessi passivi del mutuo detraibili come se si trattasse dell'abitazione principale e dimezzamento dei tempi (da dieci a cinque anni) per incassare i rimborsi fiscali delle spese di manutenzione straordinaria, riqualificazione energetica e risanamento conservativo. Per il momento si tratta solo di una proposta (in quota Lega) che potrebbe trovare posto nel decreto «sblocca cantieri» atteso mercoledì prossimo sul tavolo del consiglio dei ministri. Una ricetta, condivisa da Confedilizia, che la ritiene un'occasione «per incentivare il ritorno di interesse degli investitori per un immenso patrimonio edilizio privato la cui rivitalizzazione avrebbe enormi effetti positivi sulla crescita e sull'occupazione». Come? Grazie agli sconti fiscali riconosciuti a chi vorrà investire nell'acquisto di immobili da immettere sul mercato delle locazioni dopo avervi realizzato opere di risanamento edilizio e riqualificazione energetica. La misura è stata inserita nell'elenco delle proposte ulteriori rispetto al testo del decreto legge c. deve ancora essere valutata in termini di costi e di coperture, visto che non è stato ancora quantificato il surplus di entrate (derivante dall'incremento dell'attività edilizia e dall'emersione del «nero» nell'ambito delle ristrutturazioni e delle locazioni) che compenserà l'inevitabile riduzione di gettito fiscale causata dal dimezzamento (dal 9 al 4,5%) dell'imposta di registro, dagli sconti Imu e dalla detraibilità degli interessi passivi del mutuo.

In attesa che vengano sciolte le riserve su questa, come su altre misure ancora in sospeso, il decreto legge «sblocca cantieri» può già vantare parecchi punti fermi. Le misure su cui, dopo mesi di confronto e trattative,

M5S e Lega presentano ormai posizioni comuni (e dunque si possono considerare come pressoché acquisite) sono numerose. A cominciare dalla progettazione semplificata (solo definitiva e non più esecutiva) per tutte le manutenzioni ordinarie e per le manutenzioni straordinarie che non richiedano interventi di rinnovo o di sostituzione di parti strutturali di opere o di impianti. I lavori potranno quindi essere affidati sulla base del progetto definitivo (e non più del progetto esecutivo) che però sarà, «rafforzato» in quanto già costituito anche dal piano sicurezza e di coordinamento.

Altro punto fermo riguarda lo stop al cosiddetto «rito superaccelerato» su cui è attualmente pendente un ricorso alla Consulta e che, secondo il governo, rischia di compromettere il diritto alla difesa prevedendo ulteriori oneri in campo alle imprese, costrette a impugnare immediatamente le ammissioni e le esclusioni dalle procedure di affidamento dei contratti pubblici entro 30 giorni dalla pubblicazione sul profilo della stazione appaltante.

Tra le novità che troveranno posto nel decreto anche nuovi criteri per la nomina dei commissari di gara. In caso di affidamento di contratti per servizi e forniture di importo inferiore alle soglie comunitarie, e per lavori di importo inferiore a un milione di euro, le stazioni appaltanti potranno nominare tutti i commissari (compreso il presidente) scegliendoli tra il proprio personale o tra il personale di altre stazioni appaltanti nel rispetto del principio di rotazione. Stessa cosa per gli appalti di lavori di importo superiore al milione di euro e inferiore alle soglie comunitarie (o per le procedure di lavori, forniture e servizi superiori alle soglie svolte interamente su piattaforme telematiche di negoziazione).



Edilizia, sblocca cantieri a 360°

In questo caso però il presidente sarà estratto a sorte dall'albo Anac.

Gli enti locali (regioni, province e comuni) a cui ieri il presidente del consiglio Giuseppe Conte, il vice-premier Di Maio e il ministro delle infrastrutture Danilo Toninelli hanno illustrato le linee generali del decreto, chiedono di più. I comuni reclamano norme di semplificazione per i piccoli comuni, la riduzione del contenzioso, la valorizzazione delle stazioni uniche appaltanti e degli strumenti di aggregazione tra enti e l'appalto integrato («soluzione importante per i comuni che hanno scarse risorse umane ed economiche per la progettazione esecutiva», ha osservato il presidente dell'Anci Antonio Decaro).

I governatori regionali, rappresentati dal presidente della Conferenza delle regioni, Stefano Bonaccini, chiedono invece un'accelerazione degli interventi, sia per quelli urgenti di protezione civile, sia per la realizzazione ordinaria delle opere. E poi, sulla scorta del modello del decreto per Genova, deroghe per le assunzioni nelle strutture regionali e un programma pluriennale di investimenti per le ristrutturazioni edilizie e l'ammodernamento tecnologico delle strutture sanitarie.

I sindacati con Annamaria Furlan (Cisl) e Paolo Capone (Ugl) puntano rispettivamente l'attenzione sul «mantenimento delle condizioni di sicurezza e la legalità» e sull'«intangibilità delle tutele per i lavoratori». E restano in attesa di conoscere il testo definitivo del decreto che sarà loro reso noto lunedì in un incontro tecnico al ministero delle infrastrutture.

Quel che è certo è che nel decreto non sarà prevista la figura del super commissario. Toninelli e Di Maio l'hanno escluso categoricamente «perché sarebbe un doppione del

ministero delle infrastrutture che non può gestire centinaia di cantieri bloccati in maniera centrale». Secondo i due ministri pentastellati «alcune opere devono essere commissariate con un commissario ad hoc, in modo da rendere strutturale la figura del commissario quando ci sono cantieri bloccati da anni».

a cura di F. Cerisano, ItaliaOggi



Sblocca-cantieri, il governo accelera. Con i commissari taglio ai tempi

Ora che è scattata la tregua sulla Tav, il decreto legge sblocca-cantieri punta decisamente al prossimo Consiglio dei ministri. Si comincia a mettere a punto il provvedimento e certe polemiche delle settimane scorse, se siano o no bloccati i cantieri, lasciano la scena alle bordate di Matteo Salvini («ci sono 300 opere da sbloccare»). Quel che più colpisce in queste ore è lo spostamento dell'attenzione dal tema della riforma del codice appalti, che pure tutti vogliono, ai supercommissari che dovrebbero garantire lo sblocco di opere ferme o l'accelerazione di quelle che tentennano.

Non che nel decreto legge mancherà una prima messa a punto delle norme del codice sul subappalto, sulla progettazione semplificata per le manutenzioni, sul contenimento dei massimi ribassi in gara e sull'esclusione delle offerte anomale, sull'eliminazione del sorteggio per individuare le imprese da invitare in gara. Ci sta lavorando da tempo il ministro delle Infrastrutture, Danilo Toninelli, d'intesa con Palazzo Chigi e con una commissione tecnica al ministero formata da esponenti parlamentari di Lega e M5s. Queste norme troveranno posto nel Dl, anche per dare un segnale che non si vogliono attendere anni per intervenire con il Ddl delega.

Al tempo stesso, però, si fa strada nel governo la consapevolezza che per sbloccare concretamente opere pubbliche ci vuole ben altro che non le modifiche al codice. Qualche ritocco potrà aiutare a chiarire il quadro normativo su singoli segmenti dell'ambito appaltistico - con il rischio di generare attese e instabilità normativa per mesi - ma puntare tutte le carte sul codice per il miracolo del grande sblocco rischia di essere controproducente.

A frenare gli appalti ci sono infatti altri

due fenomeni toccati dal codice solo di striscio: procedure autorizzative complicate e lunghe, con una sostanziale irresponsabilità della Pa, e sciopero della firma dei funzionari pubblici, paralizzati dall'incertezza e dalla pervasività delle regole sulla responsabilità penale, civile e contabile. Ecco allora la virata. Sbloccare i cantieri richiede soluzioni capaci di intaccare pesantemente la «via crucis» di 36 passaggi e 7 anni necessari per aprire un cantiere, illustrata dal Sole 24 Ore domenica 10 marzo con notizie e grafiche di fonte Anas. Bypassare queste procedure è possibile solo sfrondandole oppure aggirandole con un commissario che abbia il potere di prendere una scorciatoia. Più semplicemente, come diceva il sindaco di Genova Marco Bucci, dotato ora di eccezionali poteri commissariali per la ricostruzione del Ponte, l'uscita dalle procedure ordinarie consente di avviare in parallelo azioni che secondo le regole andrebbero messe in fila. Svolgerle insieme anziché una alla volta accorcia drasticamente i tempi. Ecco dunque che sul tavolo del governo ci sono varie figure di commissario. Si possono dividere in categorie, distinte per ampiezza dei poteri e raggio di azione. Ci sono commissari ad acta, stretti sulla singola opera, come è accaduto per la ferrovia Napoli-Bari, che ora comincia a beneficiarne. Poteri ampi, ma dentro il percorso ordinario, per sollecitarlo e accelerarlo.

Poi c'è il «metodo Genova» che si richiama ai poteri speciali delle grandi emergenze: molto ampi, affidati al sindaco o al governatore, con un raggio d'azione territoriale.

Infine c'è la proposta lanciata dal sottosegretario leghista alle Infrastrutture, Armando Siri, di un supercommissario nazionale per affrontare



Sblocca-cantieri, il governo accelera.

Con i commissari taglio ai tempi

l'emergenza infrastrutturale. Figura inedita che ricorda certi poteri di Protezione civile. La discussione nel governo riguarda ora proprio il livello di poteri da dare ai commissari.

Resta il terzo tema: un intervento che limiti la responsabilità civile, penale e contabile dei funzionari pubblici, tipizzando alcune situazioni in cui l'azione dei magistrati è preclusa. Per esempio qualora il funzionario agisca in attuazione di una sentenza della magistratura.

G. Santilli, *Il Sole24 Ore*



La crisi dell'edilizia, dieci anni ha chiuso il 40% delle imprese

Mentre scorrono i dati che indicano la crisi di un settore trainante come quello delle costruzioni, che a Roma ha portato alla chiusura di quattro imprese su dieci fra il 2008 ed il 2018 (da 11.114 a 6.813), ha dimezzato il numero degli operai, (da 63 mila a poco più di 30 mila) e la massa dei salari è passata da 502 milioni a 285 milioni (-43%) il presidente dell'Acer, l'associazione dei costruttori romani, Nicolò Rebecchini attacca: «Davanti a questi dati impietosi, non servono riduzioni fiscali o stanziamenti faraonici, la ripartenza passa innanzitutto dalla cantierizzazione di tutti quei progetti che giacciono nei cassetti della Pubblica Amministrazione, nei cassetti di un sistema che avvolge, che stritola le imprese».

Un attacco «ufficiale», lanciato dalla sala dei gruppi parlamentari a Montecitorio, nel convegno organizzato dalla stessa Acer: «Sfida capitale. magistratura, pubblica amministrazione e imprese dialogano per contrastare la concorrenza sleale e la burocrazia difensiva». Una burocrazia che tiene in ostaggio le infrastrutture, per Rebecchini, e che «rappresenta un costo enorme per le future generazioni di cui molti non sembrano rendersi conto, perché pochi investono sul Paese, nessuno più su Roma». La Capitale ormai è «ricordata unicamente per le proteste di piazza e per il degrado -prosegue il presidente di Acer - ma assolutamente dimenticata per le sue reali funzioni anche in momenti come questi in cui si ridiscute dell'organizzazione dello Stato».

Un parterre di relatori di altissimo livello, dai giuristi Sabino Cassese e Guido Alpa all'ex ministro della Giustizia Paola Severino, dal pm romano Mario Palazzi al presidente della Corte dei conti Angelo Buscema, al presidente dell'Ance Gabriele Buia (con

parole iniziali di benvenuto della vicepresidente della Camera Mara Carfagna): analizzati i motivi che bloccano i cantieri in Italia, dalla concorrenza sleale alla «burocrazia indebolita e impaurita», come ha detto Cassese che ha accusato anche il governo di «dare notizie e direzioni contrastanti». Confronto anche sulla scelta di Virginia Raggi di non partecipare alle Olimpiadi: per Rebecchini, è la conseguenza degli «abituati sospetti di attività illecite paralizzano l'amministrazione pubblica». Replica del presidente dell'Assemblea Capitolina, Marcello De Vito: «Le Olimpiadi sono state una scelta di natura prudentiale, oggi la situazione darebbe diversa. Il Comune era tecnicamente fallito, è stato fatto un continuo e costante lavoro di ripulitura che dà dei risultati».

L. Garrone, Corriere della Sera



Edilizia, in cantiere c'è una piccola ripresa

Le imprese edili sopravvissute alla crisi possono guardare ai prossimi mesi con ragionevole fiducia. I dati dell'Osservatorio Ance sul mercato delle costruzioni nel 2018 fanno ammontare il fatturato complessivo a poco più di 128 miliardi, con una variazione positiva in termini reali dell'1,5 per cento sull'anno precedente. Le previsioni sono di un ulteriore aumento del 2% per l'anno in corso e per un proseguimento del trend per l'anno prossimo.

Bilanci

Il dato forse più significativo è la ripresa del 3 per cento del fatturato delle nuove edificazioni residenziali: lo stock di invenduto si sta lentamente riducendo e d'altra parte le stime sui permessi di costruire ritirati nel 2018 segnalano a loro volta un leggero incremento delle pratiche, che lo scorso anno avrebbero toccato quota 59 mila, con un balzo di circa il 5 per cento rispetto al 2017. Ricordiamo che il dato sui permessi è segnaletico dell'andamento del mercato, perché i permessi si trasformano in cantieri di vendita dopo uno-due anni. Difficile però entusiasarsi se si torna un po' indietro negli anni. Nel 2005 infatti i permessi ritirati erano quasi 306 mila. Si sta fermando la drammatica emorragia di posti di lavoro nel settore. In dieci anni gli addetti sono diminuiti di 550 mila unità, un numero che letto insieme ai circa 50 miliardi di riduzione del fatturato annuo danno la misura di quanto l'economia italiana sia dipendente dall'andamento delle costruzioni.

Le banche rimangono prudenti nell'erogazione di finanziamenti alle imprese edili: i dati relativi ai primi nove mesi del 2018 fanno segnare una crescita del 16 per cento, il calo in dieci anni comunque sfiora il 70 per cento. D'altro canto l'edilizia è di

gran lunga il settore del mercato che ha dato più dolori al sistema bancario, visto che gli importi non pagati rappresentano il 30 per cento del totale delle sofferenze con garanzia immobiliare. In crescita anche i mutui erogati alle famiglie per l'acquisto di abitazioni, il consuntivo 2018 dovrebbe attestarsi sui 50 miliardi di erogato, grazie anche alla crescita delle vendite di casa, salite a 578.647 unità, con un incremento del 6,7 per cento su base annua. Tornando ai dati di settore, va segnalato che nel residenziale il giro d'affari delle ristrutturazioni è oltre due volte e mezzo quello delle nuove edificazioni. Nel 2018 sono stati spesi per la manutenzione delle case 47 miliardi di euro e di questi circa 23,6 miliardi sono veicolati da bonus manutenzione o energetico. Le agevolazioni fiscali, confermate per il 2019 sono un volano per l'industria e un buon affare per lo Stato, dato che fanno emergere il nero. Ma nonostante le apparenze non lo sono sempre per i contribuenti.

Lo diciamo prendendo spunto da un lettore giuntaci in redazione da San Giuliano Milanese dove si racconta la vicenda di un grande condominio abitato in buona parte da pensionati che ha varato un programma di forti spese per ristrutturazione convinto dalla possibilità di usufruire del bonus. Il lettore mette in dubbio l'utilità dei lavori e la modalità con cui è avvenuta la scelta dell'impresa e su questo ovviamente non spetta a noi giudicare. Ma segnala un problema senz'altro reale: il rischio che alcuni dei condomini si siano fatti allettare da un bonus di cui non potranno godere per incapienza fiscale. Sarebbe meglio farsi fare i conti prima di deliberare.

G. Pagliuca, Corriere della Sera L'Economia



Iperammortamento, deduzione ok con perizia entro fine esercizio

Per avviare la deduzione da iperamortamento, è sufficiente che la perizia venga giurata entro la fine del periodo di imposta, senza necessità di data certa per l'acquisizione del documento da parte dell'impresa. L'importante chiarimento, in grado di evitare future contestazioni formali, giunge dalla circolare 48160 diffusa ieri dal Mise e riguardante l'agevolazione nel settore della sanità. Talune apparecchiature ad alta tecnologia impiegate in tale settore, precisa la circolare, possono essere unitariamente ricondotte al punto 3 del primo gruppo dell'allegato A) della legge 232/2016. Il Mise ricorda preliminarmente l'estensione dell'iperammortamento al 2019 (con coda al 2020 per ordini e acconti del 20% entro la fine di quest'anno) attuata dalla legge n. 145/2018. Si tratta, come precisa la circolare, non già di una mera proroga, ma di un meccanismo con diverse modalità di quantificazione del bonus (170% sui primi 2,5 milioni), tendente a concentrare il beneficio sulle Pini. Su questo aspetto, aggiungiamo, le imprese attendono un chiarimento definitivo circa l'eventuale possibilità di adottare il nuovo regime anche per investimenti "prenotati" nel 2018 con ordini e acconti dello per cento. Alcune risposte fornite dalle Entrate durante Telefisco del 31 gennaio paiono escludere questa facoltà, ma sarebbe opportuno un intervento sistematico che spiegasse le interrelazioni tra vecchio e nuovo regime. Venendo all'argomento della circolare, il Mise sottolinea che, da parte di molte imprese operanti in ambito sanitario, sono pervenuti interpellati "tecnici" volti a chiarire la riconducibilità di particolari apparecchiature alle voci di beni agevolati per l'iperammortamento. La circolare raggruppa tipologie di

beni "sanità 4.0" in quattro voci: le apparecchiature per la diagnostica per immagini, quelle per radioterapia e radiochirurgia, i "robot" e i sistemi automatizzati da laboratorio.

Nel primo gruppo rientrano le apparecchiature per la medical imaging, come il tomografo computerizzato e a risonanza magnetica, i sistemi radiografici ad arco e l'ecografo. Nel secondo gruppo vi sono le apparecchiature per il trattamento di cellule tumorali, mentre tra i "robot" sono ricompresi i sistemi per interventi chirurgici mini-invasivi e ad alta precisione. L'ultimo gruppo è costituito da sistemi completi e automatizzati per il trattamento di campioni biologici per indagini microscopiche.

La circolare afferma che le apparecchiature e i sistemi "sanità 4.0" possono unitariamente rientrare nel punto 3 del primo gruppo dell'allegato A) della legge 232/2016. Dette apparecchiature risultano potenzialmente dotate di caratteristiche tali da soddisfare i 5+2 requisiti richiesti per i beni del primo gruppo. Tale fatto dovrà in ogni caso essere attestato dalle perizie giurate. Queste ultime, se già redatte nel 2017 e nel 2018, saranno comunque valide e non dovranno essere rifatte, anche laddove siano formulate adottando criteri diversi da quelli della circolare. Le apparecchiature "sanità 4.0" sono generalmente dotate di software integrati il cui costo concorre unitamente a quello dell'hardware al calcolo della maggiorazione. Tra i software di sistema, che sono agevolabili solo con la maggiorazione del 40% (allegato B), rientrano invece, ad esempio, quelli relativi alla gestione della cartella clinica elettronica. Sul tema perizia, la circolare di ieri fornisce infine una importante precisazione valida per tutti i settori. La perizia giurata entro la data di chiu-



Iperammortamento, deduzione ok con perizia entro fine esercizio

sura dell'esercizio è sufficiente per far scattare la deduzione della maggiorazione (in presenza degli altri requisiti, come entrata in funzione e interconnessione) senza che sia invece necessario dar prova della data certa di acquisizione di tale relazione da parte dell'impresa. Un chiarimento che mette la parola fine a tanti dubbi sollevati al riguardo dagli operatori.

L. Gaiani, *Il Sole 24 Ore*



Sismabonus, detrazioni XL

Platea ampia per i beneficiari dell'agevolazione (soggetti Irpef e Ires) e per la tipologia catastale degli immobili (immobili abitativi e quelli utilizzati per le attività produttive); detrazione per l'acquisto di nuove case antisismiche, in seguito a demolizione e ricostruzione, nei comuni che si trovano nelle zone a rischio sismico 1; cessione del credito, per gli interventi condominiali e per l'acquisto di case antisismiche, a fornitori e a soggetti «collegati» alla detrazione; cumulabilità per gli interventi combinati «sisma bonus» ed «eco bonus». Sono questi, in breve, i punti salienti della guida per gli interventi antisismici pubblicata la scorsa settimana sul sito dell'Agenzia delle entrate.

I soggetti interessati e gli immobili coinvolti

Nell'ambito dei lavori di recupero del patrimonio edilizio, sono sicuramente da attenzionare tutti quelli relativi all'esecuzione di opere per la messa in sicurezza statica degli edifici (interventi antisismici).

L'enfasi posta dal legislatore sugli stessi va infatti declinata sotto un doppio profilo: i soggetti interessati e gli immobili coinvolti.

Partendo dai soggetti interessati, va subito detto che la detrazione può essere goduta sia dai soggetti Irpef che da quelli Ires.

Nel primo caso, oltre ai proprietari degli immobili parliamo anche dei titolari di diritti reali sugli stessi come ad esempio i nudi proprietari, i locatari, i comodatari. Non vanno esclusi, si precisa nella guida, anche i soggetti che, in base all'art. 5 del Tuir, producono reddito in forma associata (società semplici, in nome collettivo ed in accomandita semplice) oltre ai soggetti passivi Ires.

Con riferimento invece agli immobili

coinvolti, l'agevolazione può essere usufruita per interventi realizzati su tutti gli immobili di tipo abitativo (non solo dunque quelli adibiti a prima casa) e su quelli utilizzati per attività produttive.

L'unico limite è nell'ubicazione degli stessi: a seconda del tipo di agevolazione è necessario che gli stessi si trovino nelle zone sismiche 1, 2 e 3 così come previsto dall'ordinanza del presidente del consiglio dei ministri n. 3274. Nella guida infine si puntualizza un aspetto interessante anche rispetto ai lavori: come già precisato dalla risoluzione 14/E del 2017 vale il principio secondo cui l'intervento di categoria superiore assorbe quelli di categoria inferiori ad esso collegati.

Ciò rende dunque agevolabili, ai fini antisismici, anche gli interventi di manutenzione ordinaria o straordinaria quali ad esempio quelli di tinteggiatura, intonacatura o rifacimento del pavimento qualora si rendano necessari per completare l'intervento antisismico.

La cessione del credito

Solamente nel caso di ristrutturazione condominiale e nel caso di acquisto di case antisismiche site in zona a rischio sismico 1 e cedute entro 18 mesi dal termine dei lavori, vi è la possibilità di optare per la cessione dei crediti scaturenti dalle agevolazioni da sisma bonus.

La guida Ance (Associazione nazionale costruttori edili) ha chiarito cosa debba intendersi per edifici condominiali. Trattasi in sostanza di tutti quei fabbricati che hanno in comune elementi e strutture di pertinenza del medesimo edificio (muri portanti, tetto, scale etc.).

Non è dunque necessario, si precisa nella guida, l'obbligo di nomina di un amministratore (a meno che i con-



Sismabonus, detrazioni XL

domini siano più di otto) qualora le relative incombenze vengano assolte direttamente da uno dei condomini. Anche, dunque, quando in un intero edificio siano rinvenibili due o più unità immobiliari distintamente accatastate seppur possedute da un unico proprietario, tale soggetto avrà diritto alle detrazioni per spese relative ad interventi realizzati su parti comuni. Ma veniamo ai concessionari che sono circoscrivibili in due categorie:

- i fornitori che hanno effettuato gli interventi e gli «altri soggetti privati» escludendo in ogni caso gli istituti di credito, gli intermediari finanziari e le amministrazioni pubbliche.

La circolare 17/E di luglio 2018 richiamando la precedente 11/E del maggio 2018 ha precisato sia che la cessione debba intendersi limitata a una sola eventuale cessione successiva a quella originale sia che per «altri soggetti privati» si debbano intendere tutti i soggetti che, seppur diversi dai fornitori, siano comunque collegati al rapporto che ha dato origine alla detrazione.

Se ad esempio, si precisa nella guida, i lavori fossero effettuati da una società appartenente a un gruppo, il credito potrebbe essere ceduto ad altri soggetti del gruppo seppur questi ultimi non abbiano svolto direttamente i lavori e non «figurino» dunque come fornitori. Stessa cosa per società che facciano parte di reti o consorzi: gli «altri soggetti privati» sarebbero riconducibili alle altre società consorziate o retiste che non hanno realizzato direttamente gli interventi.

Detrazione anche in sede di acquisto
Nelle zone a rischio sismico 1 vi è un'ulteriore agevolazione sull'acquisto: se, in seguito a demolizione e ricostruzione di interi edifici, derivi una riduzione del rischio sismico che

determini il passaggio a una classe di rischio inferiore, la detrazione, in cinque quote, è pari al 75% del prezzo di acquisto della singola unità immobiliare. Qualora invece la riduzione riguardi due classi di rischio, la detrazione sul prezzo di acquisto sale all'85%. Per poter usufruire dell'agevolazione si ricorda inoltre che le imprese di costruzione dovranno vendere le unità immobiliari entro e non oltre 18 mesi dalla data di conclusione dei lavori. L'Agenzia delle entrate con l'interpello 62/2019 di questo mese, ai fini della bontà dell'agevolazione fiscale, ha anche precisato che qualora ci fosse una demolizione e una contestuale ricostruzione è necessario che dal titolo amministrativo che assente i lavori, risulti che l'opera consista in un intervento di conservazione del patrimonio edilizio esistente e non di un intervento di nuova costruzione. È comunque ammesso un aumento volumetrico rispetto a quello esistente qualora le norme urbanistiche in vigore lo permettano.

SismabonusEcobonus: la combinazione è possibile

L'intervento combinato per riduzione rischio sismico e riqualificazione energetica per interventi su parti comuni di edifici condominiali determinano infine una detrazione con massimale pari a 136 mila euro da ripartire in 10 quote. Anche in questo caso, l'edificio può trovarsi nelle zone sismiche 1, 2 e 3 e il limite va applicato per ogni unità immobiliare di ciascun edificio. Trattasi di una detrazione alternativa rispetto a quelle previste per gli interventi antisismici su parti condominiali e a quelle sulla riqualificazione energetica degli edifici condominiali.

a cura di F. Campanari, ItaliaOggi



Appalti più semplici e con meno controlli sui professionisti

Appalti più semplici, veloci, con meno controlli (ad eccezione di quelli fiscali) su professionisti e imprese. Più flessibilità (soprattutto nella scelta del contraente) per le stazioni appaltanti e procedure più rapide grazie a modelli unificati e standardizzati. Ma soprattutto un Codice leggero che, a differenza di quello attuale, si caratterizzi per «semplicità e chiarezza di linguaggio», nonché per «ragionevoli proporzioni dimensionali quanto al numero degli articoli, dei commi e delle parole, privilegiando, ove possibile, una disciplina per principi». E molto ambizioso il disegno di legge delega che riscrive la disciplina dei contratti pubblici, approvato ieri dal consiglio dei ministri (all'esame anche altri ddl tra cui quelli di riforma del codice civile e del turismo). Ambizioso perché raccoglie nei criteri di delega molte delle richieste avanzate dagli operatori negli ultimi mesi. L'incognita, trattandosi di una delega, saranno i tempi e per questo la riforma degli appalti si muoverà lungo un doppio binario che avrà come secondo asse portante un decreto legge «sblocca cantieri», con le disposizioni più urgenti, destinato (stando all'annuncio del premier Giuseppe Conte) ad essere approvato la prossima settimana. Il governo avrà un anno di tempo per tradurre i criteri di delega in altrettanti dlgs, ma potrà godere di un orizzonte temporale di due anni per dettare con regolamenti del ministero delle infrastrutture la disciplina esecutiva e attuativa dei decreti delegati.

Verrà inoltre adottato un unico regolamento per disciplinare: nomina, ruolo e compiti del responsabile del procedimento; progettazione di lavori, servizi e forniture, sistema di qualificazione e requisiti degli esecutori di lavori e dei contraenti generali; direzione dei lavori e esecuzione; collaudo e

verifica di conformità; tutela dei lavoratori e regolarità contributiva; affidamento dei contratti di importo inferiore alle soglie di rilevanza comunitaria; requisiti degli operatori economici per l'affidamento dei servizi di architettura e ingegneria e infine lavori sui beni culturali.

La delega punta anche a riordinare l'attuale disciplina sulle centrali di committenza e sui soggetti aggregatori della domanda, prevedendo che l'acquisto di beni, servizi e lavori possa essere gestito attraverso sistemi informatici di negoziazione messi a disposizione da Consip e dagli altri soggetti aggregatori.

Un altro importante passaggio riguarda l'eccesso di regolazione, spesso giustificato con la necessità di recepire i dettami della normativa comunitaria. Non saranno più ammessi, si legge nella delega, livelli di regolazione che vadano oltre quelli minimi richiesti per l'adeguamento alla normativa europea (cd divieto di gold plating). E, come detto, verrà incentivata la discrezionalità e la responsabilità delle stazioni appaltanti, oggi frenate nelle loro decisioni da una normativa asfissiante che, in nome dell'anticorruzione, priva di fatto gli enti di margini di manovra, finendo per rallentare i progetti e le procedure. Le stazioni appaltanti godranno di maggiore flessibilità nella scelta dei contraenti ma ciò non andrà a discapito dei controlli visto che dovrà essere potenziata l'attività di vigilanza collaborativa e consultiva delle Authority competenti in materia (Anac in testa). Quanto al provvedimento d'urgenza che vedrà la luce la prossima settimana, un vertice riunito ieri mattina al Mit dal ministro Danilo Toninelli con i parlamentari di M5S e Lega ha messo alcuni punti fermi come l'esclusione automatica delle offerte anomale, l'abolizione della



Appalti più semplici e con meno controlli sui professionisti

terna dei subappaltatori, l'eliminazione del vincolo che impedisce a chi ha partecipato alla gara d'appalto di essere indicato come subappaltatore. «Stiamo agendo con modifiche puntuali e mirate per un provvedimento che snellisca il codice appalti e ridia fiato al settore delle costruzioni», ha commentato Toninelli.

F. Cerisano, ItaliaOggi



Corruzione per lo stadio di Roma, arrestato (e subito espulso da Di Maio) il M5S De Vito

Un "sodalizio criminale" per la realizzazione del nuovo Stadio e altre attività. È la tesi della procura di Roma, che lo definisce un vero e proprio «format» basato sulla corruzione e sul traffico illecito di influenze. Il gip ha quindi autorizzato ieri l'esecuzione della custodia cautelare per il presidente dell'assemblea del comune di Roma Marcello De Vito (M5S) e l'avvocato Camillo Mezzacapo per entrambe le accuse, mentre finiscono ai domiciliari l'architetto Fortunato Pittito, legato al gruppo imprenditoriale della famiglia Statuto, e Gianluca Bardelli, proprietario di una concessionaria auto.

Una nuova tempesta giudiziaria sul Campidoglio che ha portato all'immediata espulsione dal M5S di De Vito, pentastellato ortodosso della prima ora. Decretata subito dallo stesso Luigi Di Maio: «Vergognoso, moralmente basso, un insulto a ognuno di noi». Scelta sostenuta dal premier Conte, dal ministro Bonafede e da Virginia Raggi. «Chi ha sbagliato non avrà alcuno sconto da parte di questa amministrazione», ha assicurato la sindaca. Mentre nel Pd c'è chi torna ad invocare le dimissioni di Raggi.

Indagati i fratelli Pierluigi e Claudio Toti, presidente e vicepresidente della holding, l'imprenditore Giuseppe Statuto, l'avvocato Virginia Vecchiarrelli, dello studio legale di Mezzacapo, Paola Comito, amministratore e legale rappresentante della Ellevi Srl, e Sara Scarpari, amministratore e legale rappresentante della Mdl Srl, riconducibile a De Vito e Mezzacapo. Il sistema ruoterebbe intorno all'avvocato Mezzacapo. Sarebbe lui l'intermediario tra politica e imprese, che si faceva pagare le tangenti da riversare in parte a De Vito. Tra le mazzette a De Vito ci sarebbero almeno 50mila

euro versati dai Toti, su un totale di circa 10mila euro indirizzati a un conto riferibile a Mezzacapo. E questo solo per la riqualificazione degli ex mercati generali di Roma Ostiense. Poi i 25mila euro versati da Giuseppe Statuto per la riqualificazione della ex stazione Trastevere, più altri 20mila versati da Bardelli e Pittito, professionisti legati al gruppo della famiglia Statuto (con la promessa che i soldi sarebbero arrivati ai 60mila a progetto concluso). Infine, i 95mila euro in tre tranches da parte di Parnasi. Ma la contabilità delle tangenti a carico di De Vito potrebbe aumentare se si considera che gli incarichi ricevuti da Mezzacapo erano in condivisione con il politico. Questo solo dal marzo 2017 al giugno 2018.

Mezzacapo si sarebbe occupato di versare le somme in conti correnti schermati, ma a lui riconducibili (sistema usato anche per evadere il fisco). Gli elementi della vicenda arrivano dalle dichiarazioni di Luca Parnasi, imprenditore già indagato nel procedimento sui finanziamenti illeciti alla Lega. Sarebbe stato lui a concorrere a mettere in piedi il "modello" di attività illecite. E, si legge nell'ordinanza di custodia cautelare, «il suo arresto non è stato un deterrente» per gli altri.

Ricapitolando, sono tre i gruppi con cui De Vito e Mezzacapo hanno intessuto rapporti: Parnasi, Toti e Statuto. Le tre vicende, spiegano gli inquirenti, presentano elementi comuni. Ovvero «il mercimonio del presidente del consiglio di Roma Capitale, asservito agli interessi dei privati, per lo più costruttori interessati a questioni connesse alla trasformazione del territorio», dal nuovo stadio della Roma, progetto di Parnasi, alla riqualificazione dei mercati di Roma Ostiense, in mano al gruppo Toti, fino alla



Corruzione per lo stadio di Roma, arrestato (e subito espulso da Di Maio) il M5S De Vito

realizzazione di un albergo alla stazione di Roma Trastevere e all'edilizia residenziale. A mettere in contatto gli imprenditori con Mezzacapo sarebbe stato proprio Parnasi.

Ecco il metodo, secondo procura e carabinieri di Roma «L'iniziale contatto tra il privato, parte dell'accordo corruttivo, e De Vito viene deviato verso l'avvocato Mezzacapo, il quale si pone come tramite e come elemento chiave del rapporto, sia come raccordo sia come veicolo, attraverso la strumentalizzazione del proprio ruolo, per poter percepire le utilità illecite». Mezzacapo avrebbe finto di percepire compensi per altri servizi dagli imprenditori, utilizzando poi il denaro per pagare il pubblico ufficiale e avere anche un proprio tornaconto. Il conto corrente di cui si serviva era soprattutto quello della società Mdl, la «cassaforte» dell'avvocato e del politico. Solo nella vicenda con Parnasi il denaro sarebbe stato bonificato sui conti di Virginia Vecchiarelli, persona di fiducia di Mezzacapo, per poi essere trasferito sui conti dell'avvocato e del politico. Il sodalizio De Vito-Mezzacapo emergerebbe, secondo la procura, da una conversazione fra i due del 4 febbraio 2019. Il fatto che De Vito sia alla guida del consiglio capitolino viene definito «una congiunzione astrale». A un certo punto De Vito chiede all'avvocato di distribuirsi i proventi della corruzione, ma la risposta è di aspettare. «Ma distribuiamoceli questi», dice De Vito; «ma adesso non mi fare toccare niente, lasciali lì... quando tu finisci il mandato... se vuoi ci mettiamo altro sopra... e poi sparisce tutta la proprietà». Conversazione illuminante, dicono i pm.

Per quanto riguarda gli interessi del gruppo Parnasi, De Vito avrebbe garantito anche il voto favorevole in

consiglio allo Stadio di Roma. Mezzacapo, per interagire con De Vito, avrebbe ricevuto anche utilità e incarichi professionali, tra cui 90mila euro alla Vecchiarelli, per una transazione tra Acea e Ecogena per la verifica della fattibilità di un accordo da 10 milioni tra Parsitalia e Roma Capitale. Il gip sottolinea la relazione fra l'impegno politico di De Vito e il conferimento di numerosi incarichi a Mezzacapo, entrambi «liberi di scegliere le modalità concrete con cui entrare in affari».

I. Cimmarusti e S. Monaci, *Il Sole24 Ore*



Metro, anello ferroviario, Roma – Latina: cantieri fermi, 28mila posti di lavoro a rischio

Non solo la Tav fra Torino e Lione, opera al momento sospesa in un limbo tutto politico. E nemmeno solo il tunnel del Brennero come noto ancora chiuso eppure aperto al «traffico merci» secondo il ministro Danilo Toninelli o la Gronda di Genova, infrastruttura che «pesa» 5 miliardi di euro diventata fondamentale soprattutto dopo il crollo del ponte Morandi. Secondo la Filca il sindacato del settore costruzioni della Cisl i cantieri bloccati in tutta Italia sono circa 600, alcuni per opere considerate strategiche anche per Roma e per il Lazio. E la ricaduta del blocco, sia in termini di occupazione sia sotto il profilo del deficit infrastrutturale, rischia di far collassare l'economia dell'intera regione. «Da luglio a dicembre 2018, ben 15 delle prime 20 aziende italiane per fatturato sono entrate in difficoltà serie denuncia Bruno Astorre, segretario del Pd Lazio e membro della Commissione Lavori pubblici del Senato. Nello stesso periodo hanno fatto richiesta di concordato Astaldi (10.866 dipendenti), Condotte e Grandi Lavori Finconsit di Roma (1.108 dipendenti), ad esempio, e questo sta portando decine di piccoli fornitori ad un effetto slavina».

L'effetto nel Lazio è più che significativo: nel 2018 sono 657.855 le imprese, di cui 95.375 artigiane, registrate alle Camere di Commercio, con una diminuzione di ben 768 aziende rispetto ai 2017 (meno 13.433 imprese il dato italiano: fonte Movimprese-Infocamerre). Il trend, insomma, è negativo. E, in pratica, segnala su base regionale che circa 28mila

posti di lavoro sono oggi appesi ad un filo in attesa che si sblocchino opere fondamentali come la ristrutturazione delle scuole e strategiche come quelle concepite (e ancora mai nate) ripensando alla mobilità del Lazio.

Si va dal prolungamento delle metro della Capitale al completamento dell'Anello ferroviario di Roma Nord passando per l'autostrada Roma-Latina, per il restauro del ponte di Ariccia e per la Terni-Rieti. L'Aquila, una colata di 30 chilometri di asfalto progettata negli anni '60, sulla quale si è iniziato a lavorare nei '90 ma che non è ancora stata inaugurata. Su questi cantieri pende il dubbio generato dalle analisi costi-benefici promosse dal governo e dall'inadeguatezza dei finanziamenti a disposizione. Per le metro di Roma, ad esempio, il programma prevedeva una spesa di circa 2 miliardi per la realizzazione di altre due stazioni sulla linea A, per i collegamenti della Bi verso Bufalotta e della B da Rebibbia a Casa] Monastero. Ma di fatto i lavori procedono solo sulla linea C nel tratto tra San Giovanni e Colosseo/Venezia visto che i milioni a disposizione sono «appena» 467. Per l'Anello ferroviario di Roma Nord, opera da 547 milioni di cui si parla da oltre 20 anni, mancano ancora gli ultimi 10 km tra la stazione Vigna Clara e Nomentana. E con soli 16 milioni in cassa difficilmente l'anello potrà essere chiuso.

Più o meno lo stesso canovaccio anche per la Roma-Latina, un'opera che dopo 18 anni tra rimpalli di competenze con la Regione e di ricorsi al Tar, è tornata all'Anas finendo nel calderone delle opere cancellate nel 2018 (600 milioni, buona parte nel Lazio). Segnali di paralisi, dunque.

Di fatto con il no, o almeno il forse, alle grandi opere è l'intero sistema ad andare in sofferenza. E un segnale in questo senso arriva dall'Alta velocità che le cronache legano alla battaglia sulla Torino-Lione. «L'Alta velocità è in crisi, Roma Termini e Milano Centrale sono vicine al collasso spiega il dem Enrico Gasbarra, alla commissione



Metro, anello ferroviario, Roma – Latina: cantieri fermi, 28mila posti di lavoro a rischio

Trasporti di Bruxelles. E la situazione sta coinvolgendo anche il trasporto regionale dove la puntualità è scesa di quasi 2 punti». In una sorta di blocco di cittadinanza.

A. Arzilli, Corriere della Sera